

DCCCXCV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 APRILE 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi	37185
Disegni di legge (<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	37186
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E. N. I.) (2101)	37208
PRESIDENTE	37208
FASCETTI	37208
Proposta di legge (<i>Annunzio</i>)	37186
Esposizione finanziaria:	
PRESIDENTE	37186, 37206, 37207
PELLA, <i>Ministro del bilancio e ad interim del tesoro</i>	37186, 37206
LACONI	37207
GIACCHERO	37207
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	37207
CORBINO	37207
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	37220, 37224
SANSONE	37224
Sul processo verbale:	
STELLA	37185
PRESIDENTE	37185

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

STELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

STELLA. Per fatto personale, in relazione a ciò che ha detto ieri l'onorevole Viola.

PRESIDENTE. Onorevole Stella, non posso concederle la parola. Le dichiarazioni dell'onorevole Viola avrebbero dovuto essere fatte all'annunzio dei provvedimenti proposti dalla Presidenza alla Camera. In quella occasione ella fece le sue dichiarazioni, cui aveva diritto per regolamento. L'onorevole Viola, invece, non poté parlare perché, per ragioni di forza maggiore, non era allora presente; ed è questa la ragione per la quale gli fu concesso di dare ieri le sue spiegazioni. D'altra parte, argomenti di questo genere non possono formare oggetto di discussione.

STELLA. Ma l'onorevole Viola ha detto il falso.

PRESIDENTE. Gli apprezzamenti dell'onorevole Viola sono del tutto personali; quella che conta, quale versione oggettiva ed esatta — e, si potrebbe dire, ufficiale — del fatto, è quella che detti a suo tempo a nome della Presidenza della Camera.

STELLA. Non insisto.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale è approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caiati, Cara e Lizier.

(I congedi sono concessi).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

**Approvazione di disegni di legge
da parte di Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Permuta con il comune di Verona della caserma « Piave » di quella città con due appezzamenti di terreno e fabbricati occorrenti per la sistemazione di servizi militari » (2589);

« Approvazione dell'atto di sottomissione rilasciato dalla Società per azioni magazzini generali di Castellammare di Stabia ed accettato dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'appalto del servizio di scarico, insilamento e spedizione del sale » (2590);

dalla V Commissione (Difesa):

« Devoluzione a favore dell'Opera nazionale di assistenza per gli orfani dei militari dell'Arma dei carabinieri delle ritenute sulla paga dei militari dell'Arma puniti » (2513).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Balduzzi:

« Ricostituzione del comune di Montù Berchielli, in provincia di Pavia » (2668).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, in sede legislativa.

Esposizione finanziaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Esposizione finanziaria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro.

PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. Onorevoli colleghi, nella esposizione finanziaria del 17 maggio 1951 all'altro ramo del Parlamento il Governo dichiarava che le grandi linee della sua politica economica si sarebbero svolte fondamentalmente su due direttive: lo sviluppo della produzione e la difesa della moneta, per l'attuazione di quel programma sociale di investimenti e di difesa esterna in cui si concretavano e tutt'ora si concretano le esigenze fondamentali del paese. Su tali strade il vostro

Governo ha camminato, come rileverete dai dati che oggi ho l'onore di comunicare.

Vorrete avere la bontà di considerare questa esposizione come il complemento della relazione generale che è stata distribuita, la quale per essere documento fotografico retrospettivo, non poteva non limitarsi alla rappresentazione globale di quanto è successo sul piano economico nel nostro paese nel corso del 1951. Troverete invece nella esposizione odierna la rappresentazione di alcuni aspetti nuovi, di cui il Governo tiene conto per l'impostazione della sua attività futura.

In primo luogo desidero esporre una breve sintesi dell'andamento economico del paese nel corso del 1951, presentato nella forma che comunemente viene chiamata contabilità del reddito nazionale, sotto lo aspetto della sua formazione e della sua destinazione.

Pur non ignorando le preoccupazioni che possono derivare da alcuni aspetti, meno favorevoli, del mercato internazionale e interno apparsi all'orizzonte negli ultimi mesi, si può considerare il 1951 come un altro anno di favorevole espansione per la nostra economia.

Formazione del reddito. — La produzione agricola segna un aumento reale del 4,4 per cento rispetto al 1950. L'indice passa da 97,7 a 102 (1938 = 100) malgrado la flessione notevole sul raccolto del grano per ragioni climatiche, le quali hanno profondamente inciso nei rendimenti unitari (frumento, per ettaro, in quintali: 68,9 nel 1951, contro 77,7 nel 1950 e 75,5 in media nel triennio 1936-39). Hanno avuto un favorevole andamento le coltivazioni industriali: i prodotti di prima trasformazione appaiono in netto incremento. Tenuto conto dell'aumento dei prezzi all'ingrosso delle derrate, dal 1950 al 1951, che è stato in media, del 5,4 per cento (13,90 per cento per le derrate di origine animale ed 1,60 per cento per le altre) l'incremento del prodotto lordo dell'agricoltura e delle foreste, in termini monetari, risulta del 10,30 per cento rispetto al 1950.

La produzione industriale presenta anch'essa un nettissimo incremento. Rispetto al 1950 l'incremento nel volume (secondo gli indici « Istat ») è stato del 14,3 per cento, cosicché l'indice generale della produzione (sempre in termini reali) rispetto al 1938 = 100, passa a 136 come media degli indici mensili del 1951, dopo aver conosciuto punte stagionali superiori a 140 in maggio, luglio ed ottobre.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

I calcoli della Confindustria, pur accusando livelli più bassi in cifra assoluta, per le note ragioni metodologiche di rilevazione, segnano un incremento, in quantità, dal 1950 al 1951, anche superiore a quello « Istat », e cioè il 19 per cento invece del 14,3 per cento; ma la cifra merita di essere accolta con qualche cautela. L'incremento rispetto al 1950 varia a seconda dei settori: massimo nelle industrie chimiche e metallurgiche; superiore alla media nelle estrattive, nella gomma, nelle elettriche; inferiore alla media nel settore dei tessuti e dell'abbigliamento, ma sempre con un incremento sensibile, come del resto per tutti gli altri settori.

L'indice dei prezzi, sempre nel settore industriale, è aumentato, a sua volta, del 15,7 per cento con punte massime o superiori alla media nei settori miniere e cave, tessili, abbigliamento, legno, carta, cuoio e gomma, metallurgia; attorno alla media o al di sotto gli altri settori. Se si tiene conto di entrambi i fattori: aumenti della produzione reale ed aumento dei prezzi, l'incremento del prodotto netto industriale nel 1951, rispetto al 1950, risulta essere, in termini monetari, del 28,9 per cento.

L'attività edilizia, su cui giustamente si appuntano le attenzioni e le attese di quanti seguono l'andamento di questo settore con particolare ansia per profonde esigenze sociali, si è sviluppata con ritmo molto apprezzabile sollecitata dalle varie provvidenze dirette e indirette adottate.

Nel 1951, secondo i dati raccolti e pubblicati dall'« Istat » sono stati dichiarati abitabili, in edifici destinati ad abitazione nei capoluoghi di provincia e nei comuni con oltre 20 mila abitanti, ben 367.955 vani contro 279.750 nel 1950 (con un aumento quindi del 31,5 per cento), e 140 mila nel 1949. Dati non ancora definitivi e completi permettono di valutare a circa 600 mila i vani in case di abitazione dichiarati abitabili durante il 1951 sul complesso di tutti i comuni.

Vi sono fondate ragioni per ritenere che le costruzioni effettive siano state assai superiori alle dichiarazioni dei vani abitabili, cosicché guardiamo con soddisfazione ai risultati conseguiti col fermo proposito di intensificare ancor più i nostri sforzi in questo settore, compatibilmente con un indispensabile equilibrio nell'armonica utilizzazione delle risorse disponibili fra tutti i settori economici.

Anche tutti gli altri rami dell'attività produttiva accusano un incremento rispetto

al 1950, cosicché l'Istituto centrale di statistica ha potuto valutare (come risulta dalla relazione generale 1951, a cui rimando per maggiori dettagli) in 9.606 miliardi di lire il reddito nazionale lordo a prezzi di mercato ottenuto nel 1951 (pari a 8.760 miliardi netti) contro miliardi 8.323 lordi (pari a 7.643 netti) del 1950.

L'incremento del reddito lordo complessivo 1951 rispetto al 1950 risulta, quindi, del 15,4 per cento, da attribuirsi per quasi il 6 per cento a dilatazione reale: risultato senza dubbio soddisfacente se, ad esempio, si considera che, in sede O. E. C. E., lo sforzo produttivo richiesto ai diversi paesi, per esigenze sociali ed economiche, è del 5 per cento all'anno per 5 anni. Si noti ancora che il reddito complessivo è costituito, sì, per la massima parte dal cosiddetto settore privato, ma che per l'altra parte concorrono vari e minori componenti, fra cui i redditi netti provenienti dall'estero (in particolare, l'aiuto americano): tali redditi netti (da non confondersi con le poste della bilancia commerciale) risultano diminuiti del 47 per cento rispetto al 1950, mentre il prodotto del settore privato risulta incrementato del 18,2 per cento rispetto alla media generale: 15,4 per cento.

Ciò rende ancor più significativo il risultato raggiunto con le nostre forze.

Ricordo di passaggio che il reddito nazionale lordo 1938 era stimato a 149,94 miliardi; non vi è una formula rigorosa dal punto di vista statistico per tradurre queste lire 1938 in lire 1951, ma, se si assume come base del calcolo l'indice medio dei prezzi all'ingrosso (55,81 nel 1951 con base uguale a 1 nel 1938), il reddito nazionale lordo del 1938 espresso in lire attuali risulterebbe di 8.368 miliardi.

Secondo questo calcolo l'incremento reale del reddito dal 1938 al 1951 sarebbe del 14,8 per cento. Tale cifra, come è evidente, deve essere accolta con ogni riserva, ma si deve notare che l'incremento del reddito apparirebbe ancora più forte se invece dell'indice dei prezzi all'ingrosso si fosse assunto l'indice del costo della vita, che pure potrebbe essere ragionevolmente proposto per questa elaborazione.

Dovrebbe, inoltre, ancora considerare che, nella valutazione monetaria globale, nel reddito edilizio rilevato si riflette l'attuale blocco dei fitti, mentre il valore d'uso del patrimonio edilizio è di gran lunga superiore. Tale settore, nel 1938, concorrevà alla formazione del prodotto netto privato con miliardi 8,3 su 119,14, pari al 7 per cento: oggi appare con la modesta somma di 75 miliardi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

in lire attuali, pari all'1 per cento. Giova inoltre osservare che l'aiuto americano, così fecondo di prodigiosi risultati nella ricostruzione post-bellica, incide, nella contabilità del reddito 1951, in misura di poco superiore al 2 per cento.

È quindi sempre più valida la constatazione che il reddito nazionale complessivo (cioè il complesso della risorse economiche di cui il paese dispone), caduto alla metà del livello prebellico nel 1945, eccede oggi largamente in misura superiore al 15 per cento il reddito nazionale del 1938.

La popolazione, dal 1938 ad oggi, è aumentata del 9,4 per cento; si può quindi concludere — salvo quanto si dirà più oltre circa la distribuzione del reddito stesso fra gli italiani — che il reddito medio *pro capite*, anche tenuto conto dell'incremento demografico, è superiore a quello prebellico; reddito, però, estremamente modesto e che nella sua modestia determina esigenze sociali le quali non possono non incidere fortemente sulle grandi linee, interne ed esterne, della politica di Governo; e — come sapete — ancora recentemente, tali esigenze sono state rappresentate con la necessaria chiarezza nelle competenti sedi internazionali.

Ancora una volta, come in precedenti esposizioni, dobbiamo aggiungere che, se è motivo di soddisfazione il progressivo dilatarsi del reddito nazionale in termini reali, dobbiamo farci carico di una persistente necessità di migliore distribuzione delle nostre modeste risorse fra tutti gli italiani.

Anche rispetto allo schema del 1938, che noi non accettiamo come punto di arrivo ma soltanto come provvisorio punto di riferimento, ancora esistono parecchie zone depresse soprattutto in relazione a quel tragico fattore di distorsione nella distribuzione del reddito costituito dalla svalutazione monetaria.

Una lunga strada deve, quindi, essere percorsa per arrivare a una migliore giustizia sociale, parallelamente al progressivo incrementarsi delle nostre risorse. Queste dovranno sempre meglio essere distribuite sotto il duplice segno del bisogno e del merito, l'uno e l'altro nella realistica visione delle possibilità concrete. Le quali oggi significano un reddito nazionale netto a prezzo di mercato di 8.760 miliardi da distribuirsi su 47 milioni di italiani: una media, quindi, di 186 mila lire per italiano, al lordo dei prelievi fiscali.

Il titolo per restare al di sopra della media non può che essere quello del merito, in correlazione all'apporto che ciascuno offre alla collettività: soprattutto lo strumento fiscale

dovrà sempre meglio compiere opera di giustizia effettuando i suoi prelievi con particolare incisività nelle zone che più dalla media si discostano. Ma una franca parola deve pure essere detta a tutti gli italiani che, pur vivendo con un tenore di vita molto ridotto, si trovano al di sopra di molte altre categorie più disagiate: è dovere del Governo di chiedere loro di frenare l'umana aspirazione a migliori condizioni fino a quando i meno favoriti possano uscire dalle ingiuste loro condizioni di inferiorità. È un compito di lunga lena, spesso impopolare, ma costituisce un obbligo per qualsiasi Governo che desideri veramente andare incontro ai diseredati.

Destinazione del reddito: consumi e investimenti. — Secondo le valutazioni dell'Istituto centrale di statistica, e con tutte le consuete riserve sulla validità delle rilevazioni statistiche, anche quando, come nella fattispecie, sono il frutto dell'opera di valorosi studiosi preoccupati soltanto di servire la verità scientifica, il reddito complessivo lordo di 9.606 miliardi ha avuto la seguente destinazione: consumi privati 6.840; consumi pubblici 737; totale 7.577 miliardi; aggiungendo gli investimenti lordi per 2.029 miliardi, si ottiene appunto un totale di 9.606 miliardi.

Cosicché risultano destinati: il 71,4 per cento ai consumi privati; il 7,6 per cento ai consumi pubblici; il 21 per cento agli investimenti lordi pubblici e privati.

Per quanto riguarda i consumi privati, abbiamo, sulle cifre assolute, un incremento di circa il 13 per cento. Tenuto conto dell'aumento del costo della vita (per il 1951 di circa il 9 per cento) e dell'incremento della popolazione, risulta incrementato in misura apprezzabile il consumo medio individuale, che ormai, pur essendo molto basso rispetto ad altri paesi e rappresentando nel quadro internazionale una dignitosa ma eloquente nostra austerità, non è più (nella sua media generale) al di sotto del livello prebellico.

Gli investimenti vengono valutati in 2.029 miliardi lordi, pari a 1.183 miliardi netti, contro 1.621 miliardi lordi del 1950, pari a 941 miliardi netti. Si è, in altri termini, investito il 21 per cento del reddito nazionale, laddove nel 1950 si investì il 19,5 per cento; circostanza di particolare significato sociale, se si considera che l'evoluzione della situazione internazionale ha portato tutti i paesi a contrarre non soltanto i consumi (che da noi si sono invece dilatati nel complesso e *pro capite*) ma altresì gli investimenti civili, per destinare l'incremento delle risorse a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

maggiori sforzi di difesa. Le particolari esigenze di ordine sociale del nostro paese hanno trovato sufficiente comprensione in quelle sedi internazionali in cui l'Italia, alla stregua degli altri paesi atlantici, ebbe occasione ed opportunità di dimostrare la fedeltà ai propri impegni e la ferma volontà politica di compiere il massimo sforzo nel quadro della comune solidarietà di difesa.

Le cifre annunciate rappresentano nuovi investimenti concretamente effettuati e valutati in via consuntiva: non sono ipotetiche induzioni affidate alla carta. Anche se l'aumento del 25 per cento del 1951 rispetto al 1950 (2.029 miliardi contro 1.621) in parte è costituito da allineamento prezzi, resta un rimarchevole incremento effettivo sul volume di nuovi investimenti che vanno ad arricchire il patrimonio nazionale e ad irrobustire l'apparato economico del nostro paese agli effetti di una permanente dilatazione del reddito nazionale.

Una separata stima analitica, per i diversi settori, conduce ad un totale leggermente superiore, come risulta dalle seguenti cifre, determinate per via diretta, che confermano sostanzialmente le elaborazioni dell'« Istat » e su cui la relazione generale fornisce più ampi dettagli (miliardi di lire):

	1950	1951
Agricoltura	180	265
Industria	570	700
Trasporti e comunicazioni	270	270
Edilizia e lavori pubblici	410	485
Varie	90	115
	<u>1.520</u>	<u>1.835</u>
Incrementi scorte per quantità e per valore	130	215
Totale	<u>1.650</u>	<u>2.050</u>

Gli investimenti pubblici, effettivamente realizzati, ammontano nel 1951 a 550 miliardi, pari al 30 per cento circa del totale, escluso l'incremento scorte, contro 494 miliardi del 1950. Essi appartengono, in prevalenza, ai lavori pubblici, all'edilizia, all'agricoltura, all'industria.

Scambi con l'estero. — Nel processo di espansione e di tonificazione della nostra economia, ha importanza di primo piano il commercio con l'estero, il cui andamento nel 1951 fu soddisfacente, per quanto la bilancia commerciale accusi una dilatazione del suo *deficit* contro cui stanno miglio-

menti nelle altre partite della bilancia dei pagamenti.

Le importazioni, da tonnellate 21.955 del 1950 sono passate a tonnellate 27.662 nel 1951, assicurando, così, un più largo rifornimento del nostro mercato soprattutto in materie prime industriali ed ausiliarie: le esportazioni, nelle quali è diminuito il peso dei prodotti agricoli ed alimentari e aumentato il peso delle altre voci, sono passate da tonnellate 5.246 del 1950 a tonnellate 6.369 del 1951. *Ad valorem*, le importazioni nel 1951 ammontarono a 1.324 miliardi di lire contro 900 del 1950, con un aumento del 47,2 per cento; le esportazioni salirono a 1.018 miliardi di lire contro 747 nel 1950, con un aumento del 36,2 per cento. Due terzi delle importazioni sono costituiti da materie prime industriali, semilavorati e materie ausiliarie; un quinto da generi e prodotti alimentari; il resto (15 per cento) da manufatti. Le esportazioni sono costituite per oltre la metà da manufatti; per un quinto da generi e prodotti alimentari; per il 28 per cento da semilavorati e da materie prime ed ausiliarie. La relazione generale richiama dati suggestivi sulla distribuzione geografica delle nostre correnti di scambio ed in particolare sottolinea che le importazioni e le esportazioni si sono fortemente incrementate, al di là della media, sulle aree monetarie incluse nell'E. P. U. Le importazioni dai paesi di quest'area aumentano del 53 per cento circa rispetto al 1950 e, mentre nel 1948 rappresentavano il 35,4 per cento delle importazioni totali, nel 1951 rappresentano il 55,4 per cento. Le esportazioni E. P. U. sono aumentate del 43 per cento rispetto al 1950: mentre, nel 1948, significavano il 59,90 per cento delle esportazioni totali, oggi rappresentano il 74,1 per cento. Sono questi gli effetti positivi del sistema di liberalizzazione degli scambi, connesso all'istituzione dell'E. P. U.

Ad entrambi l'Italia intende restare fedele, sia pure con tutti i miglioramenti tecnici che l'esperienza può aver suggerito. Il nostro paese non può fare a meno di andare sempre più al largo negli scambi con l'estero se si vuole affiancare il nostro processo di espansione produttiva, il quale avrebbe tutto da perdere da un processo di involuzione autarchica, talvolta inconsapevolmente accarezzato da risentimenti transitori e da riflessi di particolari situazioni contingenti. L'autarchia significherebbe, a neppure lungo andare, riduzione dell'occupazione, abbassamento del tenore di vita, deterioramento fatale della moneta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

L'E. P. U. ha determinato l'accumulo di crediti a voi noto. Ma non si dimentichi che parte di tali crediti si sono già trasformati in oro e dollari (circa 100 milioni di dollari): la parte restante è assistita da automatica garanzia di cambio rispetto al dollaro, ciò che difende il nostro credito contro rischi di svalutazione conosciuti in passato. Giova ancora ricordare che, in assenza dell'E. P., U. lo stesso volume di scambi affidato al preesistente sistema bilaterale, avrebbe determinato, per l'Italia, un accumulo di credito al 31 dicembre 1951 di 365 milioni di dollari, invece di 238 milioni di dollari: avremmo avuto, quindi, un ben maggiore immobilizzo, e l'intero credito non sarebbe stato assistito da garanzia di cambio.

Su tale saldo sono stati fatti da parte dell'E. P. U. versamenti in dollari all'Italia per 98,3 milioni di dollari cosicché il credito concesso dall'Italia all'E. P. U. si riduce a 139,4 milioni di dollari a fine dicembre 1951.

Nel quadro di una permanente necessità di potenziamento degli scambi con l'estero, deve tuttavia restare sempre fermo il concetto che una politica di esportazione non equilibrata da corrispondenti importazioni non serve gli interessi generali del paese. Crediti troppo a lungo immobilizzati significano emissioni di lire che si riversano sul mercato interno senza corrispondente aumento nell'offerta di beni; significano finanziarie esigenze di altri paesi con sacrificio di esigenze nostre; significano sacrificare, senza corrispettivi attuali in beni reali, il complesso delle nostre risorse economiche. Nell'ipotesi, poi, di crediti privi di garanzia di cambio, il credito immobilizzato è fonte di possibili perdite. Né servirebbe opporre che tali immobilizzi sono necessari per mantenere il livello della produzione e dell'occupazione in determinati settori: ciò è contro evidenti interessi di ordine più generale, i quali debbono avere la prevalenza. Le risorse finanziarie sacrificate in crediti immobilizzati possono sempre essere meglio utilizzate ai fini dell'occupazione su altre strade economicamente più redditizie e quindi più sane. Né possiamo dimenticare che, ahinoi!, da troppo tempo la tendenza, sul piano internazionale, è di essere assai compiacenti verso le posizioni debitorie ed abbastanza severi per le posizioni creditorie. E sarebbe difficile sostenere che ciò sia ispirato dal concetto cristiano di favorire il più debole a preferenza del più forte.

Il collega competente per materia vi accennerà alle misure in corso e da prendersi

affinché i propositi di governo possano attuarsi.

Aiuto americano E. R. P. — L'entità e il carattere dell'aiuto fornito, anche nel corso del 1951, dagli Stati Uniti d'America, sono adeguatamente illustrati dalle « relazioni trimestrali sull'aiuto E. R. P. in Italia » aggiornate al 31 dicembre 1951, e già a voi presentate. Desidero richiamare la vostra attenzione sull'importanza di dette relazioni, che costituiscono esaurientissima illustrazione dell'utilizzo dell'aiuto americano in Italia. Come già preannunciatovi tempo addietro, è inoltre in corso di stampa un'ampia relazione panoramica riassuntiva sull'impiego dell'aiuto E. R. P. in Italia e sulla ricostruzione economica del nostro paese: tale documento, nell'intenzione del Governo, dovrà avere la più ampia diffusione nel paese, per correggere molti malintesi, molti equivoci, che per difetto di informazioni spesso tuttora affiorano.

Mi limito qui a richiamare alcuni dati sintetici.

Nel corso del 1951 sono giunte merci per 285 milioni di dollari: fra di esse, prevalgono il cotone ed il macchinario.

Il totale delle assegnazioni di dollari all'Italia dall'aprile 1948 al dicembre 1951 ascende a milioni di dollari 1306,8. Desidero qui sottolineare che nel piano di impiego di tale importo, il macchinario e le attrezzature ammontano al 21,6 per cento, percentuale che è superata soltanto dal Belgio-Lussemburgo. La media generale per tutti i paesi è del 10,1 per cento: nella Francia il macchinario e le attrezzature rappresentano il 21,3 per cento, nei Paesi Bassi il 17,5 per cento, nel Regno Unito (Gran Bretagna) il 10,2 per cento, in Austria il 10,1 per cento, in Germania il 3 per cento, per l'insieme degli altri paesi il 13,8 per cento. È quindi sfatata nel modo più eloquente l'affermazione che l'impiego degli aiuti in dollari, nel nostro paese, abbia tenuto meno conto delle esigenze delle attrezzature industriali: come vedete, siamo in testa alla graduatoria. Inutile aggiungere che la direttiva fu di puntare sopra importazioni di macchinario non prodotto in Italia.

Le altre importazioni sono distribuite sui settori: cotone, cereali, prodotti petroliferi, carbone; minima l'importazione di altri beni.

Per quanto riguarda l'impiego del cosiddetto fondo-lire, cioè del controvalore in moneta italiana dell'alienazione nel nostro paese delle merci importate sui dollari a disposizione, ritengo opportuno richiamare qui, in miliardi di lire, gli impieghi per il programma 1948-51, deliberati di comune

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

accordo fra Governo, Parlamento italiano e autorità americane, da cui risulta, contrariamente ad alcune affermazioni tuttora ricorrenti, la destinazione a programmi di vera e propria ricostruzione: agricoltura miliardi 82,4; Cassa per il Mezzogiorno 42,6; lavori pubblici 120,5; edilizia 55,0; ferrovie 137,0; finanziamenti all'industria 186,2; cantieri di lavoro e di rimboschimento 10,0; marina mercantile 8,0; varie (turismo, « Erlaas », poste e telecomunicazioni, aeroporti e minori) 22,7; totale miliardi 664,4.

La differenza è costituita dalle somme assorbite dal sistema dei cosiddetti diritti di traenza multilaterale esistenti fra i paesi europei negli anni 1948-49 e 1949-50 e dalla percentuale E. C. A. ai sensi della convenzione bilaterale.

Risparmio e credito. — Sottolineare, come abbiamo fatto, l'elevata percentuale di reddito nazionale destinata agli investimenti significa, implicitamente, esaltare la magnifica virtù di risparmio del popolo italiano, essendo vera per il nostro paese, e nel quadro della politica adottata, una sostanziale identità fra investimenti e risparmi: risparmio, nelle diverse sue forme monetarie e non monetarie, destinato al potenziamento della nostra economia per il tramite del sistema bancario o attraverso la tesoreria dello Stato o per altre strade oppure mediante un processo di autofinanziamenti che, specie nel 1951, ha avuto larga applicazione. Senza una generosa permanente formazione del risparmio sarebbero impossibili l'espansione della nostra economia ed il miglioramento del tenore di vita del nostro popolo: mortificare o, peggio, sacrificare il risparmio significherebbe non soltanto rubare alle spalle dei risparmiatori, ma bensì anche commettere uno dei peggiori delitti contro la ricostruzione economica ed il progresso sociale del nostro paese. Da ciò la costante vigile cura del Governo perché il risparmio non sia offeso, ma difeso ed aiutato: il risparmio in tutte le sue forme ed in tutte le sue scelte di impiego, nessuna eccettuata.

Particolarmente vigile dovrà essere la azione del Governo a favore del risparmio monetario, attraverso una costante difesa della moneta che resta fondamentale pilastro della politica economica italiana, sia pure nel quadro di nuove esigenze e di nuove strumentazioni. Questa cambiale, firmata oltre quattro anni fa, dobbiamo mantenere in vita a favore del risparmiatore, il quale anche nel corso del 1951 ha dimostrato la sua permanente fiducia nell'opera di governo.

Infatti, i depositi fiduciari presso le aziende di credito sono aumentati, nel 1951, di miliardi 191.702 contro 156.454 nel 1950: nel mese di gennaio 1952 si è avuto un ulteriore incremento di miliardi 20.490 contro una situazione quasi stazionaria nel corrispondente mese di gennaio 1951.

Il risparmio postale (buoni fruttiferi e libretti) da miliardi 688.727 (interessi compresi) di consistenza al 31 dicembre 1950 passa a miliardi 796.315, con un incremento di miliardi 107.588 nel 1951 contro un incremento di miliardi 166.840 nel 1950.

Tuttavia il rallentamento nell'incremento nel 1951 sembra superato, perché nel primo trimestre 1952 si è avuto un incremento netto di miliardi 35.682 contro miliardi 21.882 del corrispondente primo trimestre 1951.

I conti correnti di corrispondenza delle aziende di credito (in cui si raccolgono non già risparmi veri e propri, ma piuttosto generiche disponibilità monetarie) sono passati a loro volta da miliardi 1.072.615 a miliardi 1.323.944, con un incremento di miliardi 261.329 nel 1951 contro miliardi 129.828 nel 1950.

Nel complesso, i depositi delle aziende di credito, al 31 dicembre 1951, ammontavano a miliardi 2.688 pari a 48 volte il 1938, mentre al 31 dicembre 1950 ammontavano a miliardi 2.235, pari a 40 volte il 1938. L'incremento nel 1951 è stato del 20,3 per cento sul 1950; mentre nel 1950, rispetto all'anno precedente, fu del 14,7 per cento. L'aumento del 1951 si verificò in forma più accentuata nel secondo semestre 1951, quando i prezzi andavano assumendo un orientamento di arresto e di iniziale discesa.

Inoltre, larga parte di risparmio, e più genericamente di disponibilità monetarie, è affluita ai titoli di Stato, in particolare ai buoni del tesoro ordinari, come più oltre si vedrà.

Ad alimentare il mercato monetario ha contribuito una politica della circolazione rimasta costante al suo principio di servire le esigenze del mercato in espansione, senza convertirsi in strumento inflazionistico.

La circolazione complessiva al 31 dicembre 1951 ammontava a miliardi 1.304 contro 1.176 al 31 dicembre 1950, con un incremento di circa l'11 per cento. La circolazione media del 1951 fu di 56,34 volte quella media del 1938. La periodica dilatazione di fine d'anno (che fu di circa 122 miliardi) venne, come di consueto, quasi per intero riassorbita nei mesi di gennaio-febbraio, riportando la circolazione al 29 febbraio 1952 a miliardi 1205,8 contro miliardi 1087 al 28 febbraio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

1951: un incremento, anche qui, del 10,9 per cento.

Gli impieghi delle aziende di credito hanno rispettato le esigenze di una sana dilatazione economica. Nel corso del 1951 gli impieghi presso l'economia sono aumentati di 333 miliardi contro 303 nel 1950. Il coefficiente di moltiplico degli impieghi rispetto alla fine del 1938, pari a 47 a fine dicembre 1950, è salito a 56 a fine dicembre 1951.

Il rapporto fra impieghi e depositi, che da 79,3 per cento a fine 1950 era salito sino al rapporto preoccupante dell'83 per cento a fine giugno 1951, è disceso a 78,3 per cento a fine dicembre 1951.

Voi ricordate, onorevoli colleghi, che molto si discusse nel 1951 circa la politica del credito, accusata di aver creato ingiustificate, dannose restrizioni: e tali discussioni non furono prive di conseguenze di qualche risonanza. Possiamo chiederci, *a posteriori*, se era possibile andare oltre il limite 83 per cento degli impieghi, quando la percentuale regolamentare è da noi il 75 per cento (in altri paesi la norma amministrativa è molto più prudentiale); possiamo chiederci dove sarebbe andato a finire il nostro sistema dei prezzi se si fosse posta in atto una quasi scala mobile del credito, così come sostanzialmente veniva richiesto a gran voce. Ma dobbiamo soprattutto chiederci: dove e come ci troveremo ora, in un momento in cui, secondo parecchi, sembrerebbe aver inizio una fase di depressione mondiale (e quindi anche nostra) di non breve durata, se con deplorabile arrendevolezza si fossero accolte richieste di finanziamenti da parte di operatori non meritevoli di intiera fiducia per le loro capacità personali, richieste di finanziamenti destinati a nuove iniziative economicamente aleatorie, oppure a dilatazioni di *stocks*, che sembravano consigliabili in quella particolare situazione di mercato? Certamente avremmo avuto un appesantimento della lista, in sé già non lieve, dei protesti e dei fallimenti, una maggiore pesantezza di mercato, un deterioramento della nostra economia. È opinione accettata, da quanti, anche all'estero, esaminano obiettivamente questi problemi in sede tecnica, che fu la nostra politica creditizia, la quale si ribellava alle sollecitazioni di andare a rimorchio dei prezzi, a contenere assai più che negli altri paesi il fenomeno inflazionistico sorto in modo così preoccupante dall'estate 1950 in poi.

Riteniamo quindi che la politica creditizia italiana, presa ad esempio da altre na-

zioni, soprattutto in tempi recenti anche nel 1951, abbia assolto il suo fondamentale compito di servire le sane esigenze economiche e di difendere la moneta, rifiutandosi di diventare causa di deterioramento.

Ciò non significa che alcuni problemi di fondo non richiedano una loro soluzione: finanziamenti alle medie e piccole imprese industriali, agricole e artigianali; credito a medio termine; costo del denaro. E di ciò potremo intrattenerci più oltre.

Oggi il nostro sistema bancario, in massima parte a seguito dei favorevoli risultati delle private imprese nel corso del 1951 ed in più ridotta parte a seguito di parziali disinvestimenti, si trova in situazione di notevole liquidità, per cui attuali difficoltà nell'ottenimento del credito non possono addebitarsi ad orientamenti restrittivi.

Andamento dei prezzi e stabilità monetaria. — L'ondata inflazionistica abbattutasi sul mondo dall'estate 1950 in poi, manifestatasi in un violento aumento dei prezzi sui principali mercati e per le principali merci, non poteva non ripercuotersi anche sul nostro paese. Ma fu per noi motivo di soddisfazione constatare che il movimento dei nostri prezzi, relativamente molto più limitato, fu la esclusiva risultante, si può dire, delle cause esterne, senza che venissero ad aggiungersi spinte inflazionistiche interne. Riteniamo sia stata questa una importante (e non la sola) riconferma della efficienza di una politica di stabilità finanziaria tenacemente voluta e che per la seconda volta nel giro di un triennio (la prima fu nel settembre 1949) collaudò la resistenza della nostra moneta, giustamente considerata, in questi ultimi tempi, come una delle più salde monete occidentali.

La dinamica dei prezzi all'ingrosso nel 1951 colloca in differenti posizioni i diversi paesi. Un primo gruppo, costituito, fra gli altri, dagli Stati Uniti, dalla Svizzera, dall'Italia, dal Canada e dall'Unione Sudafricana, accusa un aumento compreso fra il 10-15 per cento: per il nostro paese il 13,8 per cento.

Un altro gruppo, in cui si trovano i paesi assai più ricchi del nostro, quali il Belgio, l'Inghilterra, i Paesi Bassi, l'Australia, i paesi scandinavi, accusa invece aumenti che vanno dal 20 al 30 per cento. Ed il confronto delle percentuali diventa ancora più eloquente se si considera che in qualcuno di essi, in cui elevato fu l'aumento, larghi oneri di bilancio sono sostenuti per sussidi a determinati settori, cioè per prezzi politici.

Più specificatamente per quanto riguarda il nostro paese, l'indice dei prezzi all'ingrosso,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

che nel 1948 accusava una media 54,43 (base 1938 = 1) per discendere a 40,05 come media del 1950, passò a 55,81 quale media del 1951. Ma il dato grezzo richiede una sua interpretazione, perché ben diversa è stata la dinamica negli ultimi mesi dell'anno rispetto ai precedenti. Una flessione dei prezzi all'ingrosso è in corso da tempo sui mercati esteri e sul mercato italiano. Nel nostro paese l'indice, che raggiunse il massimo di 57,38 nel mese di febbraio per mantenersi superiore a 55 sino a tutto agosto, era già disceso a 54,54 in dicembre, per ulteriormente diminuire sino a 52,76 nella settimana dal 22 al 29 marzo scorso: e molti sintomi permettono di ritenere che ulteriori flessioni potranno verificarsi.

Dalla relazione potrete rilevare molti dati relativi all'andamento dei prezzi al minuto nei generi alimentari, aumentati del 7,3 per cento nel corso del 1951. Rileverete pure l'andamento dell'indice del costo della vita, passato dalla media 48,49 nel 1950 a 53,20 nel 1951.

Anche per i prezzi al minuto e per il costo della vita la tendenza all'aumento sembra essere, in linea di massima, cessata da qualche tempo, ed è augurabile che, vinto il noto fenomeno di vischiosità, anche sui prezzi al minuto e sul costo della vita venga a ripercuotersi la diminuzione dei prezzi all'ingrosso.

Nel corso del passato esercizio, il contenuto reale dei salari e degli stipendi è stato soddisfacentemente difeso attraverso lo strumento della scala mobile in larghissimi settori dell'economia privata e la revisione delle retribuzioni nei settori del pubblico impiego ed in altre zone dell'economia privata.

Dall'allegato 10 della relazione, potrete rilevare che l'andamento dei salari reali fu assai soddisfacente nel corso dell'anno testé chiuso.

Nella resistenza del nostro sistema dei prezzi a spingersi in violente ascensioni trovasi, come accennato, la riprova della nostra stabilità. Nel nostro desiderio di affiancare, con i voti e con i fatti, un processo di riassetto verso il basso, potrete ritrovare il significato sociale della nostra azione, protesa alla tutela dei consumatori, in cui tutti gli italiani devono riconoscersi ed affratellarsi, indipendentemente dai loro diversi interessi particolari in quanto produttori. In una auspicabile discesa di prezzi, sempre quando essa non sia precipitosa, non riteniamo possa riscontrarsi un generale pregiudizio per gli interessi della produzione, tanto più se, come è intenzione del Governo, in questo particolare periodo, la spesa statale, giunta ormai a limiti molto generosi, nonché interventi particolari a fa-

vore di alcuni settori base, stimoleranno il consumo e permetteranno attraverso alle aumentate vendite o ad una maggiore produttività di impresa minori costi unitari di produzione.

Occupazione. — Dalla relazione avrete potuto rilevare che nel corso del 1950 vi fu, fra l'altro, un confortante miglioramento delle ore effettive mensili di lavoro per ogni operaio occupato. Trattasi, evidentemente, di medie statistiche: ma, determinate su campioni sufficientemente vasti, permettono conclusioni accettabili dal punto di vista generale, anche se eccezioni esistono in casi e settori particolari.

Più arduo è trarre conclusioni sull'andamento della disoccupazione.

Tanto questa stessa Camera, votando la nota inchiesta sulla disoccupazione, quanto tecnici e studiosi appassionati che hanno recentemente esplorato questo problema, hanno riconosciuto che, allo stato attuale, mancano rilevazioni idonee per conoscere quantitativamente e qualitativamente il fenomeno che tanto ci preoccupa per il suo aspetto sociale ed umano.

Come già ebbe a sottolineare il collega Vanoni nel suo discorso del 20 settembre scorso, continuare ad identificare la disoccupazione con il numero degli iscritti negli uffici di collocamento significa perpetuare un errore che occorrerà correggere, soprattutto quando si conosceranno i risultati della Commissione d'inchiesta. E come giustamente ebbe ad osservare il ministro del lavoro nel recente convegno di studi statistici sulla disoccupazione (e d'altra parte lo pone in evidenza lo stesso sistema di rilevazione in atto), fra gli iscritti negli uffici di collocamento vi sono molte persone già occupate che aspirano ad una occupazione migliore o supplementare, magari transitoria; vi sono pensionati che cercano una attività integrativa; soprattutto l'iscrizione che si rinnova durante l'anno non è indizio di disoccupazione continua (si pensi, ad esempio, ai braccianti agricoli che seguono un turno, a tutti coloro che lavorano in branche di attività stagionali, ecc.).

In altri termini, nella migliore delle ipotesi, la nozione che si trae da tali statistiche è quanto meno confusa e di difficile interpretazione, perché in esse tendono sempre più a sommarsi fenomeni di disoccupazione e di sottoccupazione.

Il collega del Lavoro valutava, ad esempio, in 600 mila unità i sottoccupati iscritti nelle liste: un terzo, cioè, del totale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

È inoltre opinione degli studiosi che l'impostazione di vasti programmi di opere pubbliche determini una dilatazione degli iscritti nelle liste, da parte di occupati insoddisfatti che desiderano procurarsi il titolo per la nuova occupazione.

Con tali osservazioni e riserve, rileverete dalle tabelle della relazione che la media degli iscritti nel 1951 fu di 1.938.904 contro 1.860.109 del 1950. Il leggero aumento degli iscritti si è avuto soprattutto nella mano d'opera generica, per 88.626 unità superiore all'incremento della media generale annua; una diminuzione di circa 40 mila unità si ebbe invece nell'industria.

Un leggero aumento si ebbe nell'agricoltura e negli altri settori; stazionario il settore impiegatizio.

Nell'interpretazione di queste cifre, occorre sempre tener conto che, a seguito dell'incremento della popolazione, ogni anno si presentano sul mercato 200-250 mila nuove unità di lavoratori: cosicché, quando le statistiche denunciano una stabilità di disoccupazione, ciò significa che nuova occupazione interna ed emigrazione hanno assorbito 200-250 mila unità annue e che ogni incremento o decremento statistico deve essere integrato con tale dato.

Non sarà privo d'interesse constatare che alla formazione del totale generale concorrono alcune voci fondamentali con le seguenti cifre a fine anno: braccianti agricoli, 366.050; manovali qualificati, 231.489; mano d'opera generica (manovali comuni), 523.797.

Qualunque possa essere l'attendibilità dei dati riportati, resta confermata l'opinione diffusa che il fondo della nostra disoccupazione è costituito da lavoratori generici o quanto meno non qualificati. L'attuazione dei vasti programmi di opere statali e parastatali adottati dal 1950 in avanti (solo da qualche tempo entrati nella fase di esecuzione per le note insormontabili ragioni tecniche) permetterà certamente di smantellare parecchie delle voci richiamate. Il prossimo futuro avrà certamente la soddisfazione di raccogliere i frutti di un'opera da tempo impostata: ma anche se, per avventura, altri avrà la fortuna di assistere al raccolto, non minore sarà la soddisfazione di quanti, nel succedersi di questi anni, hanno deposto il seme fecondo.

Risultanze consuntive. — In attesa che, superate le note difficoltà tecniche, possano essere presentati i rendiconti definitivi delle singole gestioni annuali, così vengono riassunti i risultati, per la parte effettiva, dei

vari esercizi finanziari, dalla fine della guerra in avanti: Esercizio 1945-46: entrate effettive, milioni 160.180; spese effettive, 564.204; disavanzo effettivo, 404.024. Esercizio 1946-1947: entrate effettive, milioni 382.387; spese effettive, 910.099; disavanzo effettivo, 527.712. Esercizio 1947-48: entrate effettive, milioni 850.876; spese effettive, 1.696.599; disavanzo effettivo, 845.723. Esercizio 1948-49: entrate effettive, milioni 1.140.554; spese effettive, 1.635.907; disavanzo effettivo, 495.353. Esercizio 1949-50: entrate effettive, milioni 1.418.575; spese effettive, 1.714.202; disavanzo effettivo, 295.627.

Tali cifre sono espresse in lire correnti dell'epoca. Quelle relative all'esercizio finanziario 1944-45 già vennero parificate dalla Corte dei conti e vanno quindi considerate definitive: quelle degli esercizi successivi devono ancora esserlo, e possono, perciò, subire qualche modifica. Si è tenuto conto anche di tutte le somme ancora da stanziare formalmente in base a provvedimenti legislativi tuttora all'esame del Parlamento: cosicché gli importi globali della spesa difficilmente potranno aumentare. Potrebbero diminuire in caso di reiezione di qualche provvedimento. Tutte le predette somme sono prese in carico ad ogni effetto e, per quanto molte siano ancora da approvare e da stanziare, esse vengono automaticamente comprese nella valutazione contabile dei residui passivi: ciò spiega le dimensioni di questi ultimi e nello stesso tempo suggerisce una interpretazione tranquillante della loro composizione rispetto alle ripercussioni prossime sulla tesoreria.

Vedremo più oltre che nel 1950-51 il disavanzo effettivo ha avuto un ulteriore diminuzione, confermando, così, un confortante miglioramento della situazione del nostro bilancio italiano dal 1948 sino a fine 1950-51; sino a quando, cioè, mutate situazioni hanno determinato una diversa impostazione del bilancio dello Stato, dando inizio a quella fase, che a qualunque costo dobbiamo volere transitoria, nel corso della quale il problema per il Governo si concreterà nella esigenza di contenere l'ammontare della spesa e le dimensioni del disavanzo nei limiti compatibili con la stabilità monetaria.

Affinché i positivi risultati del passato possano essere ragione di fiducia per l'avvenire, giova inoltre confrontare il progressivo aumento delle entrate effettive rispetto alle spese negli esercizi considerati: esercizio 1945-46, 28,4 per cento; 1946-47, 42 per cento; 1947-48, 50,2 per cento; 1948-49, 69,7 per cento; 1949-50, 82,8 per cento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

Nel corso dell'esercizio 1950-51 il rapporto migliorava sino all'86,4 per cento.

In altri termini, per il potente ritmo con cui si sono incrementate le entrate nonostante la dilatazione della spesa, il disavanzo da coprirsi con mezzi di tesoreria rappresentava nel 1945-46 il 71,6 per cento, nel 1947-48 il 49,8 per cento, e nel 1950-51 il 13,6 per cento.

Tali percentuali non perdono il loro significato anche se si tiene conto che nelle entrate effettive è compreso l'aiuto americano: poiché, come avete visto, a partire dal 1947-48 esso, per la sua grande parte, venne destinato a programmi suppletivi di investimenti che non avrebbero potuto attuarsi in sua mancanza.

L'esercizio 1950-51, iniziatosi con una previsione di spesa di 1.462 miliardi (di cui 1.397 per la parte effettiva e 65 per movimenti di capitali) contro una previsione di entrate di miliardi 1.286 (di cui 1.227 per la parte effettiva e 59 per movimento di capitali), annunciava un disavanzo previsto di 176 miliardi, di cui 170 per la parte effettiva e 6 per movimenti di capitali.

Per la inserzione in bilancio di programmi supplementari (dal Parlamento deliberati in corrispondenza a disponibilità create dagli aiuti americani nonché all'utilizzo di disponibilità valutarie in sterline), per l'inserzione dei primi 100 miliardi sul primo programma straordinario di difesa e per altre esigenze di minore importo, la spesa complessiva passa a miliardi 2.256.

Per una più esatta interpretazione, tale cifra deve considerarsi dilatata in modo anormale per il concentrarsi sulla contabilità del 1950-51 di buona parte dei programmi finanziati con il fondo-lire, i quali soltanto in tale esercizio ebbero le necessarie approvazioni da parte dei competenti organi americani.

Devesi osservare inoltre che l'incremento di spesa, corrispondente a specifiche approvazioni parlamentari di leggi straordinarie presentate, poco ha da vedere con il problema della attendibilità delle previsioni, cioè dello scarto tra previsioni e consuntivi delle singole voci, materia sulla quale ci sembra che l'opinione pubblica non sia esattamente informata. In realtà gli scarti tra previsione ed accertamento su singole voci sono in costante miglioramento, e lo vedrete ancora meglio nell'esercizio 1951-52. Le differenze globali risultano, invece, dalle causali sovraccennate a cui associamo ancora una volta le conseguenze del fatto che, purtroppo, non poté mai, sino ad oggi, essere assecon-

dato il naturale desiderio del Tesoro di devolvere l'incremento delle entrate a riduzione del disavanzo. Cosicché, la prudenza necessaria nella valutazione delle entrate si è risolta, cammin facendo, in un incremento della spesa globale.

A miglior chiarimento, si può osservare che l'aumento della spesa è costituito fondamentalmente dalle seguenti voci: maggiori spese produttive di investimenti, miliardi 485; assegnazione per programma straordinario di difesa, miliardi 100; maggiori spese di carattere sociale, miliardi 47.

Gli oneri complessivi di personale, nel corso dell'esercizio, ammontarono a 578 miliardi, compresi 83 miliardi per il personale in quiescenza: ciò significa il 29,87 per cento delle spese effettive e il 46,28 per cento delle entrate tributarie. Gli oneri per il personale delle amministrazioni autonome ammontano a 201 miliardi.

Veramente cospicua la somma degli investimenti stanziati in bilancio nell'esercizio 1950-51, in cui incide, tuttavia, l'accennato concentrarsi in tale esercizio dell'approvazione definitiva dei singoli progetti finanziati col fondo-lire.

Gli investimenti compaiono complessivamente per 690 miliardi, pari al 30,58 per cento del totale della spesa effettiva e per movimento di capitali.

Essi sono costituiti come segue: interventi a favore della industria miniere, 249; opere pubbliche escluse quelle di bonifica, 166; agricoltura e bonifica, 91; Cassa per il Mezzogiorno, 82; ferrovie e trasporti in concessione, 64; cantieri di lavoro e di rimboschimento, turismo, attrezzature didattiche, scientifiche e diverse, investimenti vari, 38.

Tenuto conto del favorevole andamento delle entrate tributarie e delle altre partite dell'entrata, la parte effettiva del bilancio 1950-51, secondo le attuali valutazioni consuntive, si riassume come segue: spese, miliardi 1935; entrate, miliardi 1673; disavanzo, miliardi 262.

Per il movimento di capitali, si può concludere per un accertamento di spesa di 321 miliardi, contro un accertamento di entrata di 270 miliardi: da ciò un disavanzo di 51 miliardi.

Pur essendo vero che i disavanzi nei movimenti di capitale sono il corrispettivo di altri miglioramenti patrimoniali mentre i disavanzi sono indice di peggioramento patrimoniale, anche i disavanzi per movimenti di capitali rappresentano un problema per la tesoreria e devono, quindi, essere accuratamente controllati: gli avanzi costituiscono,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

invece, un evidente beneficio per la tesoreria. Per notizia ricordo che, negli ultimi anni,

si ebbero, nei movimenti di capitali, le seguenti risultanze (in miliardi di lire):

Esercizio	Entrata	Spesa	Avanzo (+) o disavanzo (—)
1945-46	98.407.2	52.898.7	+ 45.508.5
1946-47	338.150.-	298.824.1	+ 39.325.9
1947-48	140.634.2	211.963.9	— 71.329.7
1948-49	44.038.6	100.952.-	— 56.913.4
1949-50	341.518.7	230.740.3	+ 110.778.4

Circa l'esercizio 1951-52, il bilancio dal Parlamento approvato comportava le seguenti previsioni:

	Parte effettiva	Movimento capitali	TOTALE
Spese	1.824	60	1.884
Entrate	1.455	33	1.488
Disavanzo	369	27	396

Tale situazione di partenza ebbe però nel corso dei primi nove mesi di esercizio notevoli variazioni per tre fondamentali ordini di ragioni: a) le alluvioni del decorso autunno, che imposero imprevisti cospicui interventi; b) i miglioramenti economici a favore degli statali; c) l'incidenza anche sull'esercizio in corso del nuovo piano straordinario per l'occupazione e per la produzione, attualmente sottoposto al vostro esame.

Minore incidenza hanno invece assunto le variazioni nelle voci normali di bilancio rispetto alle previsioni, e ciò per la già accennata più stretta aderenza oggi possibile fra previsioni iniziali ed esigenze concrete dei diversi servizi.

La dolorosa pagina delle alluvioni ha significato una impostazione complessiva di 143 miliardi e 435 milioni, di cui 90,303 a carico dell'esercizio 1951-52, 41,404 a carico del 1952-53, 11,728 a carico degli esercizi 1953-54 e successivi. Tali impostazioni sono state fronteggiate con la massima parte del ricavato del prestito, con l'aumento dell'addizionale in essere su imposte erariali, con prelievi dal fondo di riserva, con utilizzo di fondo E. R. P.

I miglioramenti economici a favore dei dipendenti statali hanno significato un ulteriore gravame di 61 miliardi, in modesta parte coperti con nuovi provvedimenti tributari e per la maggior parte con l'incremento del gettito nelle entrate fiscali.

Il piano straordinario per l'incremento e per l'occupazione comporta a carico dell'eser-

cizio in corso una prima aliquota di 50 miliardi. Tale programma aggiuntivo trova la sua copertura in parte sul prestito ed in parte sullo straordinario contributo 4 per cento a carico degli operatori economici sottoposto alla vostra approvazione.

Tenuto conto dei nuovi miglioramenti, il complessivo onere per il personale, escluse le aziende autonome, nel 1951-52 ammonta a 661 miliardi, di cui 98 per il personale in quiescenza. L'onere globale rappresenta il 32,27 per cento della spesa effettiva e corrisponde al 46,58 per cento del gettito delle entrate tributarie.

L'ammontare delle spese di personale per le aziende autonome ascende a 212 miliardi, cosicché l'onere globale per il personale alle dipendenze dello Stato, nell'esercizio in corso, appare di 873 miliardi, di cui 735 per il personale in attività di servizio e 138 per il personale in quiescenza.

Le spese di investimenti ammontano a 530 miliardi, distribuite come segue: opere pubbliche straordinarie (bonifica esclusa), 193; Cassa per il Mezzogiorno, 118; industria, miniere e artigianato, 75; cantieri di lavoro, professionali e di rimboschimento, 48; agricoltura e bonifica 51; ferrovie e trasporti in concessione, 19; attrezzature didattiche, scientifiche e varie, turismo e diverse, 26.

In linea strettamente aritmetica si avrebbe una diminuzione di 160 miliardi rispetto al 1950-51. La diminuzione è soltanto apparente, per il ripetuto anomalo concentramento delle programmazioni E. R. P. sull'esercizio 1950-51. Infatti, se nei due esercizi 1950-51 e 1951-52 si tolgono gli investimenti direttamente coperti con il fondo-lire o con l'utilizzo straordinario della disponibilità in sterline, gli investimenti finanziati con i mezzi normali di bilancio risultano in miliardi 316 per l'esercizio 1950-51 e in miliardi 382 per il 1951-52.

Il rapporto fra tali investimenti e le entrate di bilancio (escluse le somme acqui-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

site sul fondo-lire, le poste figurative e il controvalore delle sterline utilizzate nel 1950-51) risulta come segue: esercizio 1950-51, 20,80 per cento; esercizio 1951-52, 22,98 per cento.

Le entrate hanno avuto pur esse un notevole miglioramento, sia per il normale incremento del gettito tributario, sia per i nuovi provvedimenti fiscali adottati: ciò per quanto riguarda la parte effettiva. Per quanto riguarda i movimenti di capitale, l'incremento deriva dal prestito che, essendo versato in un particolare fondo di tesoreria ai sensi della legge autorizzativa, appare come entrata netta nei movimenti di capitale soltanto per la parte utilizzabile nel corrente esercizio.

Di tutto ciò tenuto conto, l'aggiornamento delle previsioni ad oggi può essere così riassunto: Parte effettiva: spese, miliardi 2048; entrate, 1624; disavanzo, 424. Movimenti di capitale: spese, miliardi 262; entrate, 281; avanzo, 19. In complesso: spese, miliardi 2310; entrate, 1905; disavanzo totale, miliardi 405.

Rispetto al disavanzo iniziale di 396 miliardi, si ha un peggioramento di 9 miliardi, dovuto per 5 miliardi allo stralcio operato dal Senato di entrate contenute nel primo provvedimento di variazione derivante dalla revisione della tassa di bollo, in attesa dell'approvazione del relativo provvedimento, e per altri 4 miliardi derivante dall'applicazione dell'articolo 41 della vigente legge di contabilità che, come potete constatare, è stata contenuta in questo esercizio in limiti molto ristretti.

Si ha, tuttavia, anche uno spostamento qualitativo, nel senso che il peggioramento globale di 9 miliardi è la differenza tra un aumento di disavanzo effettivo in 55 miliardi ed un miglioramento di 46 miliardi nel movimento capitali: ciò si deve prevalentemente all'utilizzo di somme ricavate dal prestito (entrate per movimento capitali) a copertura di esigenze alluvionali (spese effettive).

Quanto all'esercizio 1952-53, già vi è stata distribuita, onorevoli colleghi, una nota, che spero vorrete giustamente apprezzare, sul bilancio di previsione sottoposto al vostro esame, predisposta dai competenti uffici della Ragioneria generale dello Stato. Essa è talmente ricca di dettagli da dispensarmi da troppe analisi sugli stati di previsione per il prossimo esercizio. Mi limiterò, quindi, a porre in rilievo le cifre più significative sul bilancio sottoposto alla vostra approvazione ed a sottolineare alcuni problemi di grave momento che si impongono alla nostra meditazione, se effettivamente vogliamo perseverare nel processo di risanamento della pub-

blica finanza, sia pure vivendo questa transitoria fase che ci impone particolari sforzi e particolari sacrifici. Le previsioni si concretano, come sapete, nelle seguenti cifre: Parte effettiva: spese, miliardi 2.132; entrate, 1.704; disavanzo, 428. Movimento capitali: spese, miliardi 109; entrate, 40; disavanzo, 69. Riepilogo: totale spese, miliardi 2.241; totale entrate, 1.744; disavanzo finanziario, 497.

Le spese effettive appaiono, pertanto, maggiorate di 308 miliardi rispetto alle previsioni iniziali della gestione corrente.

Concorrono a tale aumento gli oneri di carattere economico e produttivo per 73 miliardi.

Le spese per la sicurezza interna e internazionale segnano un incremento di 77 miliardi: come ricorderete, sull'esercizio in corso già gravano 100 miliardi del primo programma straordinario di riarmo; sul bilancio 1952-1953 concorrono anche 50 miliardi del primo programma straordinario e 125 miliardi del secondo programma: da ciò la differenza di 77 miliardi, tenuto conto di qualche incremento accessorio.

La parte restante dell'incremento delle spese effettive è dovuta per 31 miliardi alle spese di carattere sociale, per 20 miliardi alla pubblica istruzione; per 40 miliardi alla finanza regionale e locale; per 22 miliardi a maggiori interessi su debiti pubblici; per 45 miliardi a oneri generali e servizi vari dello Stato.

Nella previsione complessiva è incluso l'accantonamento di 61 miliardi per migliorie economiche a favore del personale statale incluso nel particolare fondo speciale di cui al capitolo n. 467 dello stato di previsione della spesa del Tesoro, che appare per complessive lire 150 miliardi. In tale capitolo sono state analiticamente considerate le esigenze di spesa dei diversi provvedimenti non ancora approvati dal Parlamento, ma che già si trovano dinanzi alle Camere o che già vennero approvati dal Consiglio dei ministri e che dovranno gravare sull'esercizio 1952-53. Conosciamo le critiche che, in sede politica e tecnica, vengono rivolte a questo particolare fondo globale; ma francamente non conosciamo altra strada per rendere sincero il bilancio di previsione e nello stesso tempo fronteggiare le esigenze dei provvedimenti che in breve volgere di tempo diventeranno impegni finanziari per lo Stato. L'abolizione del fondo globale rappresenterebbe una fittizia riduzione del disavanzo e dell'ammontare complessivo della spesa: significherebbe, inoltre, rendere inoperanti, per la massima

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

parte, gli accennati provvedimenti. Beninteso il Governo si fa carico della esigenza di non lasciar trasformare il fondo globale, analiticamente costituito, in un generico fondo di riserva: per questo siamo sempre stati avversi ai tentativi talvolta affiorati di servirsi del fondo globale per coprire nuove o maggiori esigenze di spesa che si presentano cammin facendo.

Il totale della spesa effettiva può essere raggruppato come segue: spese di carattere economico e produttivo e oneri in dipendenza di accordi economici internazionali, milioni 424.890; spese per la sicurezza interna e internazionale, 607.776; spese di carattere sociale, 228.403; pubblica istruzione, 205.665; interessi di debiti pubblici, 130.921; finanza regionale e locale, 107.239; servizi finanziari, 98.606; esecuzione trattato di pace, 48.716; sovvenzioni ad aziende autonome e oneri diversi per prezzi politici, 46.829; oneri generali e diversi dello Stato, 232.975; in totale, milioni 2.132.020.

Osservo inoltre che, a mezzo di nota di variazione contenente apposita copertura, dovranno inserirsi altri miliardi 16,5 per la maggior parte relativi alle nuove provvidenze per le città di Roma e di Napoli.

Sul totale della spesa effettiva, gli oneri per il personale incidono nella complessiva somma di 67 miliardi, compresi 92 miliardi per trattamento di quiescenza. Tali oneri rappresentano il 31,84 per cento delle spese effettive e il 45,01 per cento delle entrate tributarie. Rappresentano 90 volte l'importo che a titolo di spese di personale si accertò nell'esercizio 1938-39.

Occorre anche qui aggiungere l'ammontare per le spese delle amministrazioni autonome in 221 miliardi: con che la spesa complessiva per il personale nel 1952-53 si prevede in 899 miliardi, di cui 761 per il personale in attività di servizio e 138 per il personale in quiescenza.

Le spese per movimento di capitali ammontano a 109 miliardi, costituiti prevalentemente da partite di investimenti.

Sull'ammontare globale della spesa, prevista in 2.241 miliardi, le spese di investimenti ascendono a 429 miliardi, così ripartite: opere pubbliche straordinarie (escluse le bonifiche), miliardi 166; Cassa per il Mezzogiorno, 80; agricoltura e bonifiche, 58; industria mineraria e artigianato, 49; addestramento professionale e cantieri di rimboschimento, 28; attrezzatura didattica, scientifica e varie, turismo e diversi, 29; marina mercantile, 10; ferrovie e trasporti in concessione, 9.

Un aumento, quindi, di 107 miliardi sulle spese di investimenti inizialmente previste per l'esercizio 1951-52. Si ha però un minore importo rispetto a quello risultante dalle previsioni rettifiche ad oggi: ma, a prescindere dal fatto che la comparazione deve essere correttamente fatta con le impostazioni iniziali, giova tener presente che nell'esercizio 1951-52 più notevole è il concorso dell'aiuto americano negli investimenti civili.

Le entrate effettive vengono previste nella somma globale di 1.704 miliardi, rappresentati da 1.508 miliardi di entrate tributarie, da 76 miliardi di entrate extratributarie e da 120 miliardi di entrate per aiuti americani.

Questa ultima impostazione riflette la presentazione globale del programma militare e sociale italiano nella competente sede internazionale e sarà cura del Governo insistere per la sua realizzazione nel quadro di una valutazione complessiva degli aiuti di diverso tipo dei quali il nostro paese ha bisogno per perseverare nel suo sforzo.

Le entrate tributarie, rispetto al gettito del 1938-39, risultano moltiplicate secondo il coefficiente 64,14. Sulla loro composizione, sulla loro incidenza nel reddito globale del paese, vi dirà diffusamente il collega delle Finanze, il quale avrà modo di sottolineare lo sforzo del contribuente italiano ed i positivi risultati dell'opera che da tempo svolge l'amministrazione finanziaria, sia per potenziare il gettito complessivo, sia per migliorarne la composizione.

Ma, giunto a questo punto, più che intrattenervi su ulteriori analisi della spesa e della entrata, ritengo doveroso proporre alla vostra meditazione alcune conclusioni di ordine generale, a cui occorre pervenire.

Primo: per quanto riguarda la spesa, dovrete prendere atto che non si è ragionato di spese ordinarie e straordinarie, classificazione che i documenti ufficiali continuano a riportare in ossequio alle norme tuttora vigenti e che non può essere seriamente accolta perché molte delle cosiddette spese straordinarie hanno il carattere della ricorrenza sostanziale, per cui in concreto dovrebbero entrare nelle ordinarie: già nelle precedenti esposizioni finanziarie tale distinzione non formava più oggetto di esame, adottandosi invece quella, che sembrò più appropriata, fra oneri normali ed oneri eccezionali. Ma a ragion veduta abbiamo rinunciato, quest'anno, anche a questa discriminazione per la difficoltà di collocamento di alcuni oneri, indubbiamente di carattere eccezionale, ma che per la loro durata pluriennale potevano interferire nella

zona degli oneri normali. Credo che non rimpiangerete tale classificazione se l'abbandoneremo definitivamente preferendo altri strumenti di analisi.

Secondo: lo statistico che desiderasse porre a confronto il totale della spesa dello Stato col reddito nazionale complessivo constatarebbe un confortante miglioramento e rilevarebbe che attualmente la spesa statale rappresenta il 22 per cento circa del reddito nazionale lordo ed il 24 per cento circa del reddito netto. Tutto ciò non deve trarre in errore e condurre a pericolosi ottimismo. Si tratta, sempre, di una incidenza pesante: ma il punto più grave che deve richiamare tutta la nostra attenzione è quello del disavanzo. Miglioramenti notevoli si ottennero sino all'esercizio scorso; però, come ripetutamente visto, la situazione è nettamente cambiata in questa fase eccezionale. A nulla serve il ragionamento della incidenza della spesa statale sul reddito nazionale, se questa spesa non si può coprire con le entrate effettive. Qualunque possa essere la natura della difficoltà all'incremento delle entrate, essa fino a quando non è superata deve servire da remora alla dilatazione della spesa. Ripetutamente vi dicemmo nel passato, anche quando la situazione di bilancio era migliore, che il disavanzo è sempre un latente pericolo di inflazione e che in ogni caso, per evitare ripercussioni inflazionistiche, la sua copertura richiede sottrazione di mezzi monetari al mercato, impoverendo così i canali di finanziamento della economia privata. Non si può volere contemporaneamente la dilatazione della spesa statale, l'alleggerimento della pressione fiscale, l'eliminazione delle cause inflazionistiche, la riduzione dell'assorbimento di risorse monetarie da parte della tesoreria e la dilatazione delle risorse finanziarie per l'economia privata: volere contemporaneamente tutte queste cose significa, inconsapevolmente, provocare il crollo di qualsiasi stabilità. Il disavanzo del nostro bilancio, anche se non ha superato, a nostro avviso, i limiti di rottura, a tali limiti potrebbe rapidamente avvicinarsi se la nostra ferma volontà non costituisse argine sufficiente: tanto più che, come accennerò più avanti, attraverso ad un più sollecito ritmo della spesa, la tesoreria dovrà farsi carico di una congrua riduzione dei residui in atto. Sia concesso, inoltre, di aggiungere che non si comprenderebbe un orientamento proteso ad aumentare continuamente gli stanziamenti, quando già molti stanziamenti passati, di notevole ammontare, ancora devono essere consumati e

costituiscono pericoloso ingombro attraverso la mole dei residui passivi.

Perciò la direttiva che vi chiediamo di approvare, onorevoli colleghi, è più che mai rivolta a un rigido contenimento della spesa nel futuro, se non vorrete assumervi la responsabilità davanti al paese di smantellare un edificio tanto faticosamente costruito: il relatore onorevole Corbino ha chiuso la sua relazione con un avvertimento molto chiaro che il Governo pienamente condivide. La prima applicazione di questa necessaria rigidità dovrà essere la devoluzione, in linea di massima, di almeno una parte sostanziale degli incrementi di entrate al miglioramento del bilancio, riservando l'utilizzo di una eventuale aliquota per spese di carattere urgente, straordinario, che rappresentino veramente un'erogazione *una tantum*.

Terzo: l'esperienza di questi anni nell'applicazione dell'articolo 81, che tanta parte di merito ha negli avvenuti progressi del risanamento del bilancio, ha dimostrato tuttavia la necessità di alcuni perfezionamenti per chiudere talune falle che restano pericolosamente aperte: tra di esse, principalmente, la tendenza a riversare sul bilancio degli esercizi futuri spese pluriennali, senza concreta copertura.

Per ovviare a tali inconvenienti il Governo si riserva prossimamente di farvi concrete proposte.

Tesoreria dello Stato. — Già dalla relazione generale avrete potuto rilevare il soddisfacente andamento della tesoreria nell'anno 1951. Mi limito a riepilogare detto andamento, con dati aggiornati al 29 febbraio scorso.

Nell'esercizio 1950-51, risultano pagati complessivamente miliardi 1776, di cui 1216 in conto competenza e 560 per residui passivi, e appaiono incassi per 1617 miliardi, di cui 1454 in conto competenza e 163 in conto residui. Risulta un disavanzo di tesoreria di 159 miliardi, agevolmente coperti con i normali canali di tesoreria, i quali hanno anzi fatto affluire miliardi 213, con miglioramento di cassa di circa 54 miliardi.

Nell'esercizio 1951-52 (periodo dal 1° luglio 1951 al 29 febbraio 1952, di soli 8 mesi) vennero effettuati pagamenti per miliardi 1231,6, di cui 825,5 in conto competenza e 406,1 in conto residui. Vennero incassati miliardi 1.187,1, di cui 1055,1 in conto competenze e 132 in conto residui. Ne deriva un disavanzo di tesoreria di miliardi 44,5 larghissimamente coperti attraverso i normali canali e col gettito del « prestito per la solida-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

rietà», fermo restando l'accantonamento di questo ultimo nel noto conto speciale. Dalle cifre sommariamente riportate appare non soltanto il permanente saldo equilibrio della tesoreria, il cui fondo di cassa da ormai più di un anno è in netto miglioramento, ma risulta soprattutto infondato il sospetto di una pigra politica di pagamenti, smentito dalle cifre di esborsi effettivi sopra riportate.

Se si tiene conto che nel passato avemmo sempre come orientamento di mantenere il conto ordinario con la Banca d'Italia debitore fra i 50 e i 100 miliardi (il fido del Tesoro verso l'Istituto di emissione, ai sensi della legge vigente, supera i 300 miliardi) mentre il conto è oggi marcatamente creditore; se, in aggiunta, si considera che l'Istituto di emissione, dinanzi al favorevole andamento della tesoreria, ha disinvestito notevoli somme prima investite in buoni del tesoro ordinari, si può concludere in un favorevole giudizio della situazione di cassa e nella opportunità di un più celere ritmo di utilizzo degli stanziamenti in essere. Ciò, però, ci porta ad insistere ancora sulla esigenza di una politica diretta a migliorare il bilancio di competenza in quanto concerne soprattutto il limite del disavanzo, non potendosi in permanenza fare affidamento sopra un volontario afflusso del risparmio verso il Tesoro oltre certi limiti.

Il fatto che il disavanzo di tesoreria, diretta conseguenza del disavanzo di bilancio, sia stato coperto con il volontario afflusso del risparmio, ha necessariamente portato ad una dilatazione dell'indebitamento sia nella forma di debito consolidato, attraverso alla emissione del «prestito della solidarietà», sia attraverso alle varie forme di debito fluttuante.

Il «prestito della solidarietà» ha conseguito i felici risultati che conoscete: essi costituiscono ancora una volta la prova di una silenziosa ma concretissima fiducia del risparmiatore nella politica finanziaria del Governo, soprattutto se si tiene conto dell'atmosfera inflazionistica mondiale in cui il prestito ebbe svolgimento. Ne deriva più che mai l'inderogabile esigenza da parte nostra di non tradire tale fiducia. I buoni del tesoro ordinari ebbero un continuo incremento, notevole ancora nel periodo di collocamento del prestito. Essi ammontavano al 29 febbraio 1952 a 932 miliardi, passati a 955 miliardi al 31 marzo ultimo scorso.

Come già altre volte accennato, contrariamente all'opinione corrente, il cospicuo ammontare dei buoni del tesoro ordinari soltanto

in parte (all'incirca un terzo) rappresenta una vera massa fluttuante con possibilità di imprevedute pressioni sulla tesoreria per il rimborso: la massima parte trova collocamento stabile per la particolare funzione giuridica o amministrativa che tali buoni assolvono. In ogni caso, vi è un solo magistrato mezzo per allontanare qualsiasi pericolo di corsa al rimborso: il mantenimento di una salda fiducia nella moneta.

Dalla relazione rileverete dati analitici sia sul debito fluttuante, sia sul debito consolidato e redimibile al 31 dicembre ultimo scorso.

Mi limito a fornire qui i dati riassuntivi aggiornati al 29 febbraio 1952: debito fluttuante, miliardi 2.144,4; debito consolidato, miliardi 53; debito redimibile, miliardi 682,3 biglietti di Stato, miliardi 10,50; totale, miliardi 2.890,2.

A tale cifra occorrerà aggiungere l'ammontare del «prestito della solidarietà» in nominali 147 miliardi.

Valgano, inoltre, le seguenti osservazioni circa il rischio che può derivare per le garanzie concesse dal Tesoro nel passato e di cui sarà bene fare uso discreto per l'avvenire: impossibile valutare l'ammontare di tale rischio, evidentemente. La lista di tali garanzie vi è stata sottoposta.

Inoltre incide nella situazione debitoria l'ammontare dei residui passivi per quella parte di stanziamenti non utilizzati che effettivamente costituiscono debiti di passati esercizi.

L'onorevole relatore ha riportato le cifre globali dei residui passivi, dei quali autorevolmente si parlò un giorno come di larve contabili con un contenuto di realtà. Consapevole della impossibilità di una loro precisa determinazione, mi rimetto alle valutazioni dell'onorevole relatore, leggermente inferiori a quelle dei miei uffici. Ringrazio l'onorevole relatore per aver posto in evidenza che l'incremento dei residui è stato minore negli ultimi esercizi: che, anzi, risulta iniziata una tendenza alla loro riduzione.

I dati sopra forniti circa la situazione di tesoreria costituiscono la migliore smentita a qualsiasi sospetto di voluti ritardi nei pagamenti da parte del Tesoro: fin dalla prima esposizione del 18 giugno 1948 sottolineavo quanto onerosa sarebbe una politica del genere.

Siate certi, onorevoli colleghi, che non esistono, da parte della tesoreria, dannose remore. Fin dall'anno scorso, anzi, vi è stato, fra l'altro, presentato un disegno di legge per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

facilitare i pagamenti di anticipazioni e di acconti sulle forniture statali: mi auguro che esso trovi un rapido perfezionamento.

Osservo ancora che il bilancio di competenza provoca necessariamente la formazione di residui passivi: così è sempre stato e sempre sarà. Il problema non è quindi nella loro abolizione, ma bensì nella riduzione della parte eccedente il livello normale: e questo è il nostro programma.

Ripeto per ultimo, quanto già osservato più sopra: che parte dell'ammontare dei residui è costituita da spese che non sono ancora approvate dal Parlamento. Spero vorrete trovare in questo anche la riprova del nostro scrupolo di porvi in evidenza tutti gli elementi che peseranno sulla pubblica finanza, anche se non ancora maturati.

Di ogni elemento tenuto conto, le dimensioni del debito statale attuale, a seguito della deprecata svalutazione che tanta rovina ha seminato, sono oggi inferiori a quelle del debito prebellico. È tuttavia più che mai necessario constatare che la differenza potrebbe essere fin troppo rapidamente erosa da una permanente esistenza di disavanzo di bilancio, sorgente inevitabile di incremento del debito statale. Da ciò, una nuova ragione per avere il vostro concorso in una politica di risanamento del bilancio.

Onorevoli colleghi, nel corso della rapida sintesi sull'andamento dell'economia e della pubblica finanza nel 1951, già avrete compreso quali saranno le grandi direttrici della politica governativa nel prossimo avvenire.

Convinti più che mai dover essere l'economia a servizio degli uomini e non viceversa, rivolgeremo il nostro sforzo costante alla permanente dilatazione delle risorse economiche e alla migliore loro distribuzione fra gli italiani, pur tenendo presenti i gravi problemi che incombono sul mondo e sul nostro paese in questo particolare periodo storico.

Il nostro programma insisterà con particolare vigore sull'incremento della produzione e dell'occupazione; sulla tonificazione del fondo della nostra economia con una consapevole visione delle esigenze permanenti del nostro apparato economico; sul programma di difesa; sulla necessità di una sempre più stretta cooperazione internazionale: il tutto in quella cornice di stabilità finanziaria e monetaria che permane obiettivo fondamentale e indispensabile di tutta la nostra attività.

1°) Incremento della produzione, in primo luogo. Conosciamo le apprensioni di

operatori economici circa sintomi di una temuta depressione mondiale che qualcuno considererebbe già iniziata e pensiamo che parecchi si potrebbero chiedere se, nell'inizio eventuale di una fase di depressione del ciclo economico, sia saggio insistere in un programma di espansione quando il consumo dà segni di stanchezza e gli *stocks* tendono ad aumentare. Non sapremmo in questo momento, per difetto di seri elementi di valutazione, né accettare, né respingere la tesi di chi ritiene in atto l'inizio di una crisi ciclica: personalmente incliniamo a credere, concordando con autorevoli opinioni, che non si tratti di generale depressione, ma di situazioni di assestamento particolarmente acute in alcuni settori.

Ma anche se effettivamente un inizio di generale depressione già avesse avuto luogo, riteniamo interesse permanente del nostro paese insistere in una dilatazione delle sue possibilità produttive, unico modo per combattere la disoccupazione e per aumentare il livello medio di vita in termini reali. Pensiamo che, sul mercato mondiale, l'attuazione di un imponente piano di difesa, così come venne messo a punto nei recenti incontri internazionali, determinerà un miglior tono nella capacità di acquisto del consumatore in molte parti del mondo: pensiamo, cioè, che nell'ipotesi di passaggio ad una fase di depressione ciclica, il riarmo assolverebbe, grosso modo, una sua funzione anticiclica. E per quanto riguarda più specificatamente l'Italia, la mole della spesa statale, civile e militare per i prossimi mesi, quale risulta dal nuovo preventivo e dai vecchi stanziamenti da utilizzare, è tale da poter ritenere che la capacità di acquisto del nostro mercato ne sarà largamente avvantaggiata.

2°) In particolare riteniamo dover insistere, con vigore, sulla politica degli investimenti, da portare sempre più decisamente nella fase della realizzazione concreta.

Grandiosi investimenti — e quindi grandiosi lavori — sono in corso di attuazione già attraverso gli stanziamenti di esercizi trascorsi rimasti da utilizzare, per le imperiose remore che alla buona volontà degli uomini sovrappongono i tempi tecnici di esecuzione.

Il programma straordinario di lavori della Cassa per il Mezzogiorno, entrato decisamente nella fase esecutiva, per limitarci all'esempio più cospicuo, sarà veramente uno dei picconi che serviranno a smantellare la disoccupazione in atto ed a creare nuova domanda sul mercato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

Ma è doveroso richiamare qui il vasto programma di investimenti aggiuntivi deliberati dal Consiglio dei ministri nella sua seduta del 21 gennaio 1952 contemplato nel separato disegno di legge tuttora sotto il vostro esame.

Il Governo, dopo attenta esplorazione delle diverse zone dell'economia italiana, ha ritenuto di dover concentrare i suoi sforzi in alcuni settori fondamentali, nei quali venivano a confluire esigenze di socialità e di produttività, esigenze di aumento dell'occupazione ed intento di dilatare le possibilità produttive.

Inoltre il Governo ha scelto investimenti che consentano una rapidità di spesa, proprio perché il programma a voi presentato possa assolvere una sua funzione anticiclica, nell'ipotesi che, sul nostro mercato, dovessero accentuarsi gli attuali sintomi di depressione.

Da ciò l'evidente esigenza di una sollecita approvazione per consentirne l'immediata esecuzione.

Cinquanta miliardi sono stati destinati a cantieri di lavoro, cantieri-scuola, cantieri di rimboschimento, col prevedibile impiego di 250 mila disoccupati in cantieri normali per sei mesi, 200 mila in cantieri stagionali per tre mesi e 120 mila nei corsi di qualificazione.

Centoventicinque miliardi, ripartiti in cinque anni, sono stati assegnati a prestiti a modesto tasso nel settore agricolo, per opere di irrigazione, edilizia rurale ed acquisto macchine: investimenti la cui utilità non si esaurisce nel settore agricolo, pur di così preminente importanza per l'economia e per il benessere del nostro paese.

Sessanta miliardi, nel corso di un quadriennio, saranno erogati per prestiti a medio termine alla media e piccola industria e cinque miliardi a favore della Cassa imprese artigiane, realizzando così una lunga aspirazione di modesti operatori economici, ansiosi di completare o modernizzare i loro impianti a condizioni economicamente possibili.

Largamente ampliato è stato il programma di azione della Cassa per il Mezzogiorno, portandone la durata a 12 anni ed elevando da 100 a 110 miliardi lo stanziamento annuale, a partire dal 1954-55. Sarà così possibile la sistemazione delle linee ferroviarie a forte traffico nel mezzogiorno, nonché la sistemazione dei bacini montani, attuando, nella sua integrità, la difesa delle opere di bonifica atte ad eliminare o quanto meno a ridurre al minimo il pericolo delle alluvioni.

Venti miliardi sono stati stanziati per la costruzione di metanodotti e la distribuzione

del gas naturale, nonché per le relative ricerche; riteniamo che insistere su questa strada significhi predisporre una profonda benefica rivoluzione in molti settori della nostra industria.

Un vasto programma triennale per costruzioni navali è pure stato predisposto, sia per completare la nostra flotta mercantile, sia per mantenere un maggiore ritmo di lavoro alla nostra industria cantieristica.

Al complesso di stanziamenti contemplato nel disegno di legge richiamato occorre aggiungere altri punti del programma supplementare di investimenti.

Fermamente persuasi della necessità di insistere sull'incremento del patrimonio edilizio, abbiamo provveduto perché la Cassa depositi e prestiti mettesse a disposizione 25 miliardi di finanziamenti per la costruzione di case popolari e popolarissime, da parte degli enti locali e degli istituti di case popolari, purché le costruzioni si effettuino entro il 1952: parte di tali finanziamenti è già stata collocata. Inoltre, allo scopo di sviluppare al massimo il programma delle costruzioni I. N. A.-Casa, il cui piano per il 1952 è valutato in ottanta miliardi, lo Stato concederà le garanzie per l'emissione delle obbligazioni che l'istituto emetterà in conformità della legge istitutiva del fondo.

Ricordiamo ancora il programma straordinario quadriennale di 160 miliardi per il completamento della ricostruzione ferroviaria, e inoltre il programma di sistemazione dei bacini montani e di sistemazione dei fiumi, il cui disegno di legge è sottoposto al vostro esame.

Inoltre la maggior parte delle somme spese per le alluvioni si traducono in investimenti destinati ad assorbire mano d'opera.

E ancora ricordo il contributo che potrà dare alla ricostruzione il disegno di legge sui danni di guerra, attualmente sottoposto al vostro esame e che rappresenta un doveroso atto di giustizia, entro i limiti massimi consentiti dall'attuale situazione finanziaria.

Noi riteniamo che questa massa importante di lavori sarà veramente decisiva per l'incremento del nostro apparato produttivo, per l'aumento della occupazione e per la tonificazione del mercato di consumo.

Naturalmente, qualsiasi sforzo richiede sacrificio, ed il nostro programma straordinario — che non è sostitutivo di programmi normali, ma veramente aggiuntivo — non avrebbe potuto trovare la copertura necessaria senza una transitoria fonte di entrata. Da ciò lo straordinario contributo del 4 per cento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

commisurato all'ammontare dei salari e degli stipendi pagati dagli imprenditori, fatta eccezione per il settore agricolo, gli artigiani, gli artisti e professionisti.

Tutti gli argomenti rivolti in sede critica contro tale strumento fiscale furono ben presenti al Governo nel periodo di lunga e laboriosa gestazione del piano: ma l'adottammo, in difetto di altre possibilità, persuasi che la situazione di mercato ne frenerà il trasferimento sul prezzo dei prodotti e che i vantaggi derivanti ai settori produttivi, sul piano dei costi unitari, da una tonificazione del consumo, traducendosi in una dilatazione delle vendite, neutralizzerà, almeno in parte, il peso del nuovo onere. Ma, sul piano sociale, sia lecito invocare una giusta comprensione per questo sforzo che il Governo intende fare. Abbiamo esonerato i settori che ci sono sembrati meno avvantaggiati dalla congiuntura coreana e post-coreana ed abbiamo doverosamente lasciato al giudizio tecnico dell'amministrazione finanziaria di stabilire i limiti di una desiderata discriminazione di aliquote senza compromettere il gettito, nel suo ammontare e nel suo ritmo.

Qualcuno ha suggerito di cercare la necessaria copertura in economie di bilancio. Nessuno più di me sarebbe lieto di poterlo fare, e vi assicuro che abbiamo esaminato tale eventualità, purtroppo arrivando alla conclusione che, riduzioni di stanziamenti in misura sufficiente non sarebbero state possibili senza sacrificare programmi d'investimenti civili o programmi di difesa od esigenze essenziali dei normali servizi.

Il ministro del tesoro ha intenzione di chiedere prossimamente qualche sacrificio sugli attuali stanziamenti; ma il risultato di tali economie servirà per fronteggiare qualche esigenza sociale che batte alle porte con particolare urgenza ed a cui ancora non è stato possibile provvedere.

3°) Larga parte dei lavori programmati nel recente passato, larghissima parte dei lavori contemplati nel programma aggiuntivo, avranno esecuzione nel mezzogiorno d'Italia. Ricordiamo qui le ragioni ripetutamente esposte per cui il Governo intende andare sempre più incontro alle necessità di tali regioni.

Nel quadro delle molte particolari cure per il Mezzogiorno, merita di essere posto il disegno di legge a favore della città di Napoli, presentato in questi giorni al Senato.

4°) Lo sforzo di investimenti civili, suggeriti in via principale da esigenze di ordine sociale, è parallelo ad un altro sforzo,

quello per il riarmo, che l'Italia sta compiendo nel proprio interesse, nella cornice del patto di solidarietà che la lega agli altri popoli atlantici.

Sono noti gli stanziamenti che abbiamo proposto alla vostra approvazione: essi ci sembrano un giusto punto di incontro fra il desiderio di soddisfare le esigenze della difesa e la preoccupazione delle possibili ripercussioni sul nostro equilibrio generale.

Nel prossimo esercizio, in termini di consumo di risorse reali del paese, il nostro sforzo di difesa rappresenterà circa il 7 per cento del reddito nazionale. Data la limitatezza delle nostre risorse, esso costituisce un limite che ha permesso all'Italia di onorevolmente presentarsi attorno ai tavoli internazionali, trovando giusta comprensione da parte degli altri paesi, i quali hanno soprattutto tenuto conto delle esigenze socialmente preminenti, derivanti dalle alluvioni del Polesine e del Mezzogiorno.

Voi sapete che il nostro programma militare è collegato alla realizzazione di determinati fattori di natura economica che possono influenzarne l'esecuzione, soprattutto per quanto concerne il ritmo di attuazione.

5°) Riteniamo sia estremamente conforme agli interessi permanenti del nostro paese, agli interessi specifici di questo particolare momento, una politica del commercio con l'estero a vasto respiro. Le esportazioni non dovranno essere mortificate: si continuerà, anzi, ad incoraggiarle, soprattutto curando che siano tutelate le correnti di esportazione sui mercati mondiali ai fini di conservare o promuovere condizioni di parità con le analoghe correnti di altri paesi. Ma non possono essere ignorate particolari nostre posizioni di bilancia di pagamenti, che non sono preclusive di soluzioni, ma costituiscono un non trascurabile dato del problema.

Aggiungiamo che non sarebbe possibile una larga politica di esportazione, senza una corrispondente generosa politica di importazione: le merci e i servizi venduti all'estero devono trovare il loro corrispettivo in altre merci e servizi che l'estero deve mandare sul nostro mercato: altrimenti la nostra politica degli scambi internazionali si tradurrebbe in un finanziamento che il nostro paese farebbe ad altri paesi con tutte le negative conseguenze che l'esperienza ci ha fatto conoscere, soprattutto sul piano finanziario e monetario.

Il collega del commercio con l'estero, come già accennatovi, avrà prossimamente occa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

sione di esporvi le linee particolareggiate del programma di Governo in questo settore.

È naturale che i nostri sforzi siano diretti verso integrazioni economiche e monetarie, senza le quali il nostro proposito di evitare pericolosi ritorni autarchici, almeno in parte, sarebbe frustrato.

6°) Gli sforzi per il potenziamento del programma di investimenti e della produzione hanno un loro fondamentale obiettivo ripetutamente richiamato: quello di aumentare l'occupazione. Ma occorre qui chiaramente affermare che il problema della nostra disoccupazione non può essere integralmente risolto soltanto con una nostra politica interna di investimenti. Ciò è stato finalmente riconosciuto in sede internazionale, sia in seno all'O. E. C. E. (dichiarazione 29 agosto 1951) sia soprattutto in seno al Comitato dei dodici dell'organizzazione N. A. T. O., là ove chiaramente si riconosce che l'Italia ha bisogno per un certo numero di anni di una possibilità di emigrazione straordinaria di 400-500 mila unità all'anno. Tale cifra non deve stupire se si pensa che nel decennio dal 1901 al 1910, considerato spesso da parecchi come periodo modello per la vita politica del nostro paese, in media espatriarono 600 mila italiani all'anno. Occorrerà, quindi, fare di tutto perché la riconosciuta esigenza di lavoro per l'Italia possa tradursi in realtà concreta: e voi già sapete che tale esigenza sta in logica connessione anche con le nostre possibilità di sviluppare i nostri mezzi di difesa.

7°) Nel quadro della politica economica che il Governo intende sviluppare, una corretta azione creditizia continuerà ad essere efficace strumento per la sua realizzazione.

Essa trova nel Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio il suo centro di vigilanza e di indirizzo, e nelle numerose e capillari istituzioni del sistema creditizio gli insostituibili organi di attuazione per una sempre più efficace raccolta del risparmio e per il più corretto impiego delle risorse bancarie disponibili.

Riteniamo con gli accennati provvedimenti a favore della agricoltura, della media e piccola industria e dell'artigianato, di aver promosso la risoluzione del problema del credito a medio termine a favore, soprattutto, delle medie e delle piccole imprese attraverso specifiche istituzioni, le quali non esonerano gli istituti bancari dall'obbligo di andare sempre più incontro, sul piano del credito di esercizio, alle esigenze delle medie e piccole imprese, così benemerite per l'economia del nostro paese.

Beninteso, tanto da parte delle istituzioni speciali che di quelle normali, il fido bancario deve essere accordato a chi ha titoli per meritarselo, soprattutto per la sua capacità personale, per le sue doti di serietà e di probità.

Il costo del denaro va lievemente attenuandosi, come conseguenza dell'accrescimento, già segnalato, delle disponibilità bancarie, che permettono di ritenere essere in atto una fase di abbondante liquidità.

Il movimento di discesa in corso non dovrà essere ostacolato da rincrudimenti dei costi di esercizio, fortemente influenzati dalle spese per il personale, le quali incidono oggi secondo una percentuale un tempo veramente sconosciuta. Onestà e sincerità vogliono che si affermi l'esigenza di un contenimento delle spese. In tale quadro trova collocamento anche una rinnovata resistenza al fenomeno di inflazione di sportelli, in ordine al quale i criteri che in materia adotta il Comitato del credito sono stati e devono rimanere estremamente restrittivi.

8°) Per quanto riguarda la spesa statale, l'atteggiamento anche per il prossimo avvenire non può che essere di rinnovata severità. Esigenze sociali ed esigenze di riarmo, nel quadro di una dilatazione delle risorse economiche, hanno consapevolmente suggerito una dilatazione della spesa, oltre la quale però sarebbe pericoloso andare: e ripeto qui che, indipendentemente dalle dimensioni della spesa, vi possono essere ormai serie preoccupazioni circa la possibilità di coprire il disavanzo di bilancio con mezzi normali di tesoreria.

Dall'altro lato è ormai sensazione comune di quanti seguono la particolare materia che il problema non è quello di ottenere dal Tesoro nuovi stanziamenti; ormai il problema consiste nel consumare gli stanziamenti esistenti, largamente sufficienti per una generosa politica della spesa statale effettiva per un buon periodo di tempo.

E sarà necessario che da oggi in avanti, come già accennato, l'incremento delle entrate concorra, almeno in larga parte, a migliorare la situazione di bilancio, riducendo il disavanzo.

Sono quindi lieto di associarmi alle parole con cui il vostro relatore conclude l'esame del bilancio del tesoro, in precisi termini di messa in mora di quanti vorrebbero forse assumersi la responsabilità di imporre al bilancio dello Stato ulteriori spese.

Probabilmente si tratterebbe dell'inflazione: oppure di una progressiva anemizzazione del sistema dell'economia privata che, attraverso le crescenti esigenze della tesoreria,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

reria sul mercato, vedrebbe l'inizio di un processo di asfissia certamente fatale.

Rientra nel programma di un più celere utilizzo degli stanziamenti in essere la riforma della legge di amministrazione e di contabilità in corso di elaborazione da parte di apposita commissione, che ha concluso i suoi lavori per una prima importante parte: quella relativa ai contratti con la pubblica amministrazione.

9°) Vi è nota la ferma volontà del Governo di continuare in una politica fiscale diretta non soltanto ad incrementare il gettito tributario, ma anche a migliorarne la composizione qualitativa.

Nel progressivo incremento del gettito fiscale, congiunto ad una necessaria remora nella dilatazione della spesa, è la chiave del definitivo risanamento del nostro bilancio, il quale non può in permanenza vivere in regime di disavanzo. In tempi normali il disavanzo, che si concreta in un ricorso al mercato monetario, potrebbe trovare la sua corretta giustificazione unicamente qualora fosse il corrispettivo integrale di investimenti produttivi veri e propri.

Nell'attuazione della riforma tributaria noi desideriamo vedere anche — e vorrei dire soprattutto — il perseguimento di quella giustizia sociale che trova la sua sintesi in una migliore distribuzione del reddito nazionale. Il prelievo delle imposte, mentre limita la disponibilità dei redditi personali nelle zone più elevate, fornisce allo Stato lo strumento, i mezzi per andare incontro alle zone socialmente depresse. Perciò tutti gli sforzi che saranno compiuti in tale direzione avranno una loro fondamentale giustificazione di ordine sociale.

10°) Nella permanente polemica fra iniziativa privata e dirigismo, il Governo intende mantenere l'orientamento che vi è noto.

L'iniziativa privata deve continuare ad essere la molla animatrice di tutto il nostro sistema economico, ma essa deve essere affiancata ad un intervento statale in funzione di integrazione e di sollecitazione. La facile critica afferma che le buone intenzioni non sempre sono seguite da fatti concreti. La realtà è che le esigenze di ogni giorno comportano sul piano di necessità sociali contingenti, non sempre a tutti visibili, continue transazioni tra interventi dello Stato e legittime aspettative dei derivati. Tali necessari compromessi non intendono travolgere, però, la impostazione programmatica. Noi continuiamo ad attenderci molto dall'iniziativa

privata, a cui dobbiamo tanta parte della ricostruzione economica nel nostro paese.

Esigenze consuete ed esigenze nuove si presentano alla nostra consapevole attenzione; soprattutto, oggi, i problemi della produttività e della riduzione dei costi.

Su di essi non mancherà di intrattenervi, in particolar modo, il collega dell'industria.

11°) La cooperazione economica internazionale continuerà a restare postulato fondamentale di tutta la nostra azione, poichè in essa riconosciamo l'espressione di interessi permanenti della nostra economia. Cooperare significa integrare, significa liberare, significa potenziare: significa perseguire gli obiettivi a cui dobbiamo costantemente mirare, se vogliamo andare verso il largo, se vogliamo dilatare le nostre possibilità produttive, i nostri sbocchi, le nostre possibilità di lavoro, la prosperità dei nostri stessi mercati interni. Ciò non esclude, però, anzi presuppone, anche in relazione ad episodi recenti, che la cooperazione rappresenti un permanente sforzo comune di tutti i paesi: essa non avrebbe più un suo concreto significato qualora dovesse ridursi ad una bandiera che pochi superstiti romantici alfieri continuassero a sventolare nella solitudine.

12°) E concedetemi di riportare per ultimo, ma a titolo di sintesi ideale, la riaffermazione di quel fermo proposito di vigile difesa della moneta e del risparmio il quale costituisce più che mai punto di partenza e punto di arrivo di qualsiasi nostra programmazione.

Or sono quattro anni, il Governo, da questo banco attraverso la mia modesta voce, in sede di esposizione finanziaria, ammoniva che il giorno in cui la moneta fosse crollata tutto sarebbe crollato sul piano sociale ed a ben poco sarebbero servite anche le più ardite riforme. Il monito mantiene ancora oggi la sua validità: vorrei dire che deve avere oggi un suo particolare significato in un periodo nel quale lo spettro dell'inflazione da diverso tempo percorre l'orizzonte internazionale.

Onorevoli colleghi, potrei a questo punto finire la mia esposizione. Concedetemi, tuttavia, di ricordare che l'esercizio 1952-1953 è l'ultimo anno della nostra legislatura: il calendario ci dice che forse questa potrebbe anche essere l'ultima esposizione finanziaria della legislatura in corso. Ci sembra, quindi, non essere fuori luogo consegnare a noi stessi alcune considerazioni riassuntive del lavoro compiuto nel comune sforzo del paese, del Parlamento e del Governo, in questa prima legislatura della rinnovata democrazia par-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

lamentare, per la ricostruzione economica e sociale del nostro paese.

Ci sembra significativo che mentre oggi, in tutti i paesi, sia per lo sforzo del riarmo, sia per un imminente pericolo inflazionistico, che non soltanto dal riarmo trae origini, si contraggono consumi privati ed investimenti civili, in Italia sia possibile programmare la dilatazione degli uni e degli altri in una cornice di consapevole possibilità tecnica. Basterebbe forse questa sola osservazione per sintetizzare tutto un bilancio di risultati raggiunti.

Risulta ormai a luce meridiana che le nostre possibilità attuali sono la risultante diretta di quanto tenacemente si è fatto in questi anni di cui stiamo redigendo il consuntivo. E dopo molto fragore di polemiche, sia consentito richiamare gli ampi riconoscimenti internazionali sui risultati raggiunti nella nostra ricostruzione economica, in particolare quelli di fonte americana: il comunicato di Washington del 26 settembre 1951 dopo gli incontri De Gasperi, Truman, Acheson, i recenti discorsi dell'ambasciatore Dunn e del ministro Dayton ampiamente esprimono grande soddisfazione per i progressi compiuti nel rafforzamento della situazione economica e finanziaria italiana, per l'uso che è stato fatto dell'aiuto americano, per la fiducia a cui il nostro Governo ha diritto per l'avvenire in relazione all'opera svolta nel passato.

Mi sia lecito richiamare tuttavia alcuni aspetti più analitici del cammino percorso nella faticosa opera comune.

Molti ritenevano, dopo la fine delle ostilità, che sarebbero stati necessari forse venticinque anni per ricostruire l'apparato economico prebellico del nostro paese: in ogni caso nessuno avrebbe sperato che nel giro di pochi anni tanta strada venisse percorsa.

Il reddito nazionale, dimezzato nel 1945, è oggi superiore al livello prebellico, sia nella consistenza reale globale, sia nel suo reddito medio *pro capite*.

La produzione agricola ha raggiunto i livelli prebellici: la produzione industriale è larghissimamente superiore: 136 il numero indice medio dell'« Istat » per la produzione industriale del 1951. Dal 1947 ad oggi un incremento del 43 per cento secondo l'« Istat », del 54 per cento secondo il numero indice della Confindustria, più basso nel suo livello assoluto, più significativo per misurare l'incremento negli ultimi anni.

La bilancia dei pagamenti, che era in condizioni disastrose ancora nel 1947, attraverso l'iniezione degli aiuti statunitensi e

il potenziamento del nostro sistema economico, si trova oggi enormemente migliorata: abbiamo, anzi, potuto ricostruire quelle notevoli riserve auree e in divise equiparate che sono pure sempre baluardi di stabilità monetaria anche in regime di corso forzoso e che sono il presupposto perché il nostro paese disponga di una sufficiente indipendenza nel quadro dei rapporti internazionali.

Tenuto conto dell'aumento della popolazione, nel giro degli anni postbellici, fra emigrazione e maggiori possibilità di lavoro nell'interno, un milione di italiani hanno trovato occupazione: sottolineiamo questo dato pur nel quadro della persistente angoscia di un problema della disoccupazione che resta, in tanta parte, da risolvere.

Abbiamo ricostituito il risparmio soprattutto monetario, abbiamo riportato le nostre disponibilità bancarie a limiti molto vicini a quelli del 1938. Della nostra moneta abbiamo fatto una delle monete europee più forti, fattore non ultimo di prestigio italiano nel campo internazionale: ma soprattutto difendendo la moneta, abbiamo difeso le classi più deboli.

Non consideriamo, onorevoli colleghi, questo riepilogo come un peccato di orgoglio: è l'attestazione degli sforzi comuni che consegniamo alla storia di domani nella certezza che il nostro lavoro sarà considerato l'espressione di una tenace e fattiva dedizione alla patria.

Presentiamoci, in questa fine di legislatura, al giudizio degli italiani, con quella stessa fiduciosa serenità con cui un giorno ci presenteremo al Giudice giusto, al quale — in profonda umiltà — potremo dire che, nelle difficoltà di ogni giorno, un solo sentimento ci ha guidato, un solo sentimento ci ha sorretto: obbedire alla nostra coscienza, e, in tale obbedienza, servire la causa della giustizia, servire la causa del nostro popolo. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ella ha inteso fare una proposta formale per l'abbinamento della discussione generale del provvedimento per l'incremento dell'occupazione operaia con quella dei bilanci dei Ministeri finanziari?

PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. Perdoni, onorevole Presidente, se dichiaro di non aver maturato un'opinione definitiva. Ho certamente espresso un desiderio e un'opportunità. Vorrei che l'onorevole Presidente vedesse se e fino a che punto sia possibile adottare la proposta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

PRESIDENTE. Personalmente, ritengo che se ne avvantaggerebbero l'economia e la concretezza dei nostri lavori.

Inviterò i capigruppo a precisare i loro punti di vista, in merito a questa richiesta, nella conferenza convocata per domani.

Comunque, la Commissione speciale per il disegno di legge sull'incremento dell'occupazione non ha ancora presentato la relazione.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Riprendendo la proposta i cui motivi sono stati ieri enunciati dall'onorevole Togliatti, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di rinviare la discussione sui bilanci dei Ministeri finanziari a lunedì prossimo e di passare ora alla discussione del disegno di legge che istituisce l'Ente nazionale idrocarburi.

GIACCHERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHERO. Anche rifacendoci alle osservazioni fatte ieri dal presidente della IV Commissione, non ci pare che sia veramente indispensabile rinviare la discussione. Si è rinviata ieri. Oggi abbiamo ancora un'ora e mezzo e forse più di seduta e non vediamo veramente la ragione di questo rinvio, anche perché l'onorevole ministro del tesoro ha fatto una interessantissima relazione, ma non credo che coloro i quali devono intervenire in questa discussione non avessero già, dalla relazione scritta, la fisionomia politica di questo dibattito. Rinviare sarebbe veramente come dichiarare che noi non vogliamo continuare oggi nei nostri lavori.

Per questo motivo siamo contrari al rinvio della discussione dei bilanci dei ministeri finanziari.

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri. Il Governo non si oppone alla proposta Laconi, raccomandando alla Camera di accettare la richiesta del ministro Pella.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Corbino, presidente della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge sull'incremento dell'occupazione operaia, quando ritiene che la relazione potrebbe essere presentata.

CORBINO. Non posso garantire che i relatori sul disegno di legge per l'occupazione operaia siano pronti a presentare il documento lunedì prossimo. Il disegno di legge è molto complesso e ha richiesto un esame assai lungo da parte della Commissione, che

anche nei giorni di seduta della Camera si è riunita per tutte le ore in cui fosse disponibile un po' di tempo. Siamo ora a buon punto; oserei dire che sulle parti, diciamo così, generali ormai non si tratta che della stesura materiale della relazione. Molto probabilmente, se non sarà per lunedì, martedì o mercoledì le relazioni potranno essere pronte. Credo però che la Camera potrebbe prendere la deliberazione di abbinamento anche indipendentemente dalla relazione scritta.

In sostanza, quel provvedimento si inquadra nella politica economica e finanziaria generale del Governo, così come è stato esposto dall'onorevole ministro del tesoro nella seduta odierna, e quindi la deliberazione di abbinamento potrebbe essere benissimo presa riservando alla Camera la discussione dei singoli capi della legge, a dopo che avremo esaurito la discussione dei bilanci.

PRESIDENTE. Onorevole Corbino, ella sa meglio di me che non si può regolamentariamente iniziare la discussione di un disegno di legge prima che la Commissione abbia presentato il proprio testo e la propria relazione. Per la relazione, l'Assemblea potrebbe autorizzare la Commissione a riferire oralmente, prima dell'inizio della discussione generale dei bilanci dei Ministeri finanziari. Ma, evidentemente, l'abbinamento della discussione non può esser consentito prima che sia stato distribuito il testo del disegno di legge che la Commissione stessa propone all'Assemblea. Non rimane pertanto, oggi, che deliberare l'inversione dell'ordine del giorno e riservare alla seconda parte della seduta di oggi e alla seduta di domani la discussione del disegno di legge sull'istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Rinviandosi a lunedì l'inizio della discussione generale dei bilanci dei Ministeri finanziari, credo che rimarrebbe pregiudicata la questione dell'abbinamento.

PRESIDENTE. Esattamente. Pongo in votazione la proposta Laconi di inversione dell'ordine del giorno.

(È approvata).

Se non vi sono obiezioni, rimane intanto stabilito che la discussione generale sui bilanci dei Ministeri finanziari avrà inizio lunedì prossimo.

(Così rimane stabilito).

La seduta è sospesa per 25 minuti.

(La seduta, sospesa alle 18,25, è ripresa alle 18,50).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI**Discussione del disegno di legge: Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.). (2101).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E. N. I.).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Fascetti. Ne ha facoltà.

FASCETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo tante polemiche, e qualche volta molto aspre, che si sono svolte in questi ultimi anni, sulla stampa politica ed economica, in ripetuti convegni ed anche in sedi eminentemente scientifiche, il problema degli idrocarburi è oggi affrontato in modo positivo dal Parlamento.

Tante volte il Parlamento si è interessato di questo problema, in interrogazioni, in interpellanze, durante la discussione dei bilanci, ma è la prima volta che, dopo la liberazione, il Parlamento affronta il problema in modo concreto, sul piano legislativo, per dare al problema stesso, sotto il profilo giuridico — economico e politico, la soluzione e, quel che è più importante, è la prima volta che il Parlamento italiano legifera in presenza di una realtà sulla quale non è ormai più possibile fare riserve: perché, se il petrolio sgorga dai pozzi in quantità ancora limitata, il metano costituisce una potente fonte di energia capace di far sentire il suo contributo positivo nella economia del paese. Di questa realtà il Parlamento deve tener conto nella valutazione del problema che viene appunto posto sul piano giuridico — economico e politico con una alternativa: regime di competizione o monopolio di Stato.

Il Governo ha presentato al Parlamento tre disegni di legge che regolano completamente la materia: il 2092 che riguarda la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi liquidi o gassosi, che è praticamente uno stralcio della legge mineraria; il 1840 che disciplina la costruzione e l'esercizio di oleodotti e di gasdotti e il disegno di legge 2101 che prevede l'istituzione dell'ente nazionale idrocarburi e ne disciplina i compiti. Si tratta di tre provvedimenti che si completano a vicenda e che regoleranno in maniera armonica tutta la materia. Sarebbe stato senza dubbio più opportuno che i tre disegni di legge fossero stati esaminati in Assemblea contemporaneamente. Ciò però non è stato possibile: perché, mentre il disegno di legge 2092 è stato deferito alla

Commissione dell'industria in sede referente, quello relativo alla costruzione e all'esercizio dei gasdotti è stato rimesso all'esame, in sede legislativa, delle Commissioni riunite dell'industria e delle finanze, mentre il terzo, quello attualmente in esame, è stato deferito alla Commissione dell'industria in sede referente.

Così è avvenuto che i due disegni di legge, che avrebbero dovuto essere discussi in precedenza a quello dell'E. N. I., il primo per una ragione logica e il secondo per una ragione pratica, sono stati superati nel tempo dal disegno di legge sull'E. N. I.

Io credo che per superare questo sfasamento nella discussione la Camera dovrebbe prendere in esame l'opportunità, in riferimento all'articolo 85 del regolamento, di determinare i criteri informativi della legge 2101, per poi rimettere il disegno di legge stesso alla Commissione per la formulazione degli articoli: potrebbe essere rimesso alla Commissione dell'industria, oppure alle Commissioni riunite finanze e tesoro e industria.

Vi è anche una ragione di urgenza per fare questo: perché essendo stata fatta oggi la relazione sulla situazione economica del paese, ed iniziandosi molto probabilmente lunedì prossimo la discussione sui bilanci finanziari, non sapremmo quando l'Assemblea potrebbe portare a termine l'esame dei singoli articoli di questo disegno di legge, mentre invece è estremamente urgente che esso venga approvato per dare una struttura giuridica all'ente che deve provvedere anche i mezzi finanziari per lo sviluppo delle attività metanifere che oggi vengono svolte in Italia da una gestione speciale dell'« Agip ». Quindi io mi riservo di fare una proposta formale, al termine della discussione generale, perché, appunto in ordine all'articolo 85, sia riportato in Commissione il disegno di legge per l'esame dei singoli articoli.

Il disegno di legge che stiamo oggi esaminando è di eccezionale importanza, e in definitiva è quello che determina la politica degli idrocarburi nel nostro paese, ed in un certo senso condiziona anche la soluzione che dovrà esser data agli altri due disegni di legge, a quello per le ricerche e per la coltivazione degli idrocarburi, come pure a quello per l'impianto e l'esercizio dei gasdotti.

Prima di addentrarci nel particolare problema trattato dal disegno di legge dobbiamo toglierci da un complesso di inferiorità che ci prende sempre quando siamo portati a tener conto dell'esperienza altrui, cioè di quello e di quanto è stato fatto in materia negli altri paesi: perché se è vero che l'esperienza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

è maestra di vita e che se si tenesse conto molte volte dell'esperienza altrui tanti errori, e molte volte anche gravi, sarebbero evitati, è altrettanto vero che l'esperienza deve valere allorché vi sia identità di situazioni. Quando invece i termini del problema si pongono in modo diverso, non si può fare un esame comparativo tale che possa indurci a seguire una strada piuttosto che un'altra. Perciò quello che è stato fatto negli altri paesi deve servire a noi legislatori come orientamento, ma come un orientamento di larga massima, non come un esempio — come molti vorrebbero — che dovrebbe essere fedelmente imitato in Italia.

Ritengo che siano sufficienti poche considerazioni. Alcuni ci additano ad esempio i paesi nei quali il campo è lasciato libero all'iniziativa privata e lo Stato si assicura entrate attraverso il sistema delle *royalties*.

Il Canada, per esempio, è fra questi paesi; ma il Canada ha un'estensione di nove milioni e mezzo di chilometri quadrati, cioè una estensione quasi quanto la nostra Europa, con soltanto dieci milioni di abitanti. Faccio riferimento all'estensione e alla popolazione perché c'è, secondo me, un rapporto di interdipendenza fra superficie e prospezioni da eseguire per la ricerca degli idrocarburi, e tra popolazione e reddito nazionale. È logico che lo Stato faciliti, per quanto possibile, l'iniziativa privata e faccia appello anche ai capitali esteri, perché quelli nazionali, è intuitivo, non avrebbero la possibilità di sviluppare sufficienti iniziative in un territorio e in un settore produttivo così vasto. Non vi è nemmeno una legislazione generale, per le ricerche e la coltivazione degli idrocarburi; la legislazione in materia è stata delegata ad ogni singola provincia. La provincia di Alberta, ove nel 1947 una filiale della *Standard Oil*, la *Imperial Oil*, scoprì i ricchissimi giacimenti del campo Leducq, è estesa quasi 5 volte l'Italia, con una popolazione che è inferiore a quella della mia Toscana. Appare quindi subito naturale come si debba fare appello non soltanto al capitale privato nazionale, ma anche al capitale estero.

Negli Stati Uniti, la cui attività in questo settore ormai risale a quasi un secolo, la produzione supera di gran lunga il 50 per cento di quella mondiale: nel 1949 — è l'ultimo dato che ho potuto riscontrare — ha raggiunto il 54 per cento della produzione mondiale. Ricordo che la produzione del petrolio si aggira sui 275 milioni di tonnellate contro le 10.000 tonnellate della produzione italiana,

mentre quella del metano supera i 135 miliardi di metri cubi annui contro 1 miliardo e 350 milioni di metri cubi della produzione italiana, sulla base di un'erogazione, quale è quella attuale, di 4 milioni e mezzo giornaliere; cioè la produzione italiana attuale corrisponde ad un centesimo della produzione americana. È così importante la produzione americana che c'è da chiedersi se questo sviluppo sia la conseguenza dell'iniziativa privata, o se l'iniziativa privata sia una necessità ineluttabile di fronte a questa grande ricchezza del sottosuolo degli Stati Uniti. Ed è perciò logico che, dopo quasi un secolo di attività, oggi operino in quel paese oltre 20.000 aziende, grandi, medie o piccole.

Ma il problema che ci poniamo noi non si è posto, negli Stati Uniti, anche per un'altra ragione: perché quel paese è estremamente ricco di altre fonti di energia. Quando noi consideriamo che il metano, rapportato in lire, costa all'incirca due lire il metro cubo e che viene ciononostante rifiutato perché, in certi Stati, il carbon fossile si acquista a prezzo inferiore, non è concepibile pensare a un orientamento verso il monopolio di Stato per una fonte di energia, quando altre fonti di energia, che costano assai meno, sono invece lasciate all'iniziativa privata.

Un altro esempio. Al Venezuela, che viene secondo nella scala della produzione mondiale, si vuol riconoscere, da parte di alcuni, il merito di aver respinto il sistema monopolistico e di essere riuscito a raggiungere il suo attuale sviluppo nella produzione degli idrocarburi solo perché è rimasto fedele al principio della « porta aperta »; tanto che oggi la produzione dovuta a compagnie nazionali raggiunge appena il 5 per cento della produzione totale.

Si dimentica, evidentemente, che vi sono limiti o quote, nell'economia dei vari paesi, che non è mai possibile raggiungere.

Che cosa avrebbe potuto fare il Venezuela, con un'estensione di circa tre volte il nostro paese e con una popolazione che è lievemente superiore al doppio di quella della città di Roma, con relativamente modesti mezzi finanziari e tecnici a disposizione e quando, per sfruttare i suoi ricchissimi giacimenti, devono essere attraversate zone desertiche, nelle quali dovevano essere fatte strade e opere d'arte di grande rilievo che nemmeno il bilancio dello Stato avrebbe potuto finanziare?

Ho citato tre casi, che non sono però dei casi limite, perché altri paesi potrei citare — per esempio, Columbia, Perù, Cile, Equatore — che hanno produzione di idrocarburi interes-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

sante, ove il problema degli idrocarburi si pone in termini tali, che fare appello a sistemi economici è completamente un assurdo. Quando uno Stato non ha ancora esplorato il territorio, sul quale dovrebbe imperare la propria legge, non si pone certamente il problema che è oggi oggetto della nostra indagine.

Ma ci si addita anche l'esperienza fatta dal Messico, anzi la sua catastrofica esperienza, allorché dal regime delle concessioni il Messico volle passare al sistema del monopolio di Stato, pur in una economia fondata sulla proprietà privata e sulla libera iniziativa. Non vi è dubbio che il Messico ha vissuto la sua tragedia, perché è passato dai 27 milioni di tonnellate di petrolio prodotte nel 1921 ai 4 milioni e mezzo di tonnellate nel 1932, per risalire poi, progressivamente ma continuativamente, fino agli attuali 9 milioni di tonnellate di produzione. Ma questa tragedia, che, in parte, è dipesa anche da errori tecnici, non è una conseguenza diretta dal passaggio dal sistema delle concessioni a quello del monopolio di Stato, ma è invece una conseguenza della feroce guerra commerciale fatta dalle compagnie estromesse; guerra che ormai appartiene alla storia economica contemporanea.

La stessa esperienza oggi stanno facendo altri popoli, con disastrose conseguenze per la propria economia. E veramente di questa esperienza la Camera deve tener conto, per evitare situazioni che, altrimenti, potrebbero divenire estremamente dure.

Alcuni giorni or sono, a proposito della Francia, che qualche volta viene citata come esempio (è un paese che ha una struttura economica quasi simile alla nostra), un giornale riportava una notizia trasmessa da Parigi. Questo giornale poneva un titolo su tre colonne: « All'industria privata lo sfruttamento del sottosuolo francese » e su questo titolo un altro: « Avviene in Francia e in Italia? »; dava poi la notizia che il Governo francese avrebbe ceduto in concessione all'industria privata le ricerche e lo sfruttamento di tutto il sottosuolo francese. Non so se la notizia sia esatta; ne dubito molto. Comunque, ricordo che in Francia lo Stato opera su vasta scala col *Bureau des recherches de pétrole*, con sede in Parigi, che è ente di diritto pubblico, che ha una autonomia finanziaria, il quale ha costituito tre grandi società a carattere industriale e commerciale, alle quali partecipa, in unione al capitale pubblico, il capitale privato.

Altri ci additano l'esperienza di paesi, dove il regime comunista ha tutto colletti-

vizzato: la Russia e tutti i paesi al di là della cortina di ferro. Ma poiché in quei paesi tutto è collettivizzato, il problema degli idrocarburi non costituisce un problema a se stante, non si può enucleare da quel sistema economico; e perciò non ci interessa, non ci dà elementi positivi per orientarci nella legislazione che vogliamo realizzare nel nostro paese. Conseguentemente, quando i fautori del regime di competizione o del monopolio di Stato, per convincerci delle loro tesi, ci portano i risultati raggiunti nei paesi in cui è stato seguito l'uno o l'altro sistema, l'esperienza fatta dagli altri paesi non ci convince, perché la situazione politica, economica e produttiva è completamente diversa e — come ho già detto — se non vi sono identità di termini, non è possibile fare con serietà una analisi comparativa.

Forse io mi sono intrattenuto anche troppo su questo aspetto della questione; ma so che ha sempre un particolare potere di convinzione l'esperienza altrui: io volevo eliminare dalla polemica questa forza di persuasione affinché noi non fossimo spinti ad adottare in Italia un sistema piuttosto che l'altro perché magari la stessa cosa hanno fatto gli Stati Uniti o l'ha fatto l'U. R. S. S.. E noi, purtroppo, sappiamo che per molti quello che viene fatto negli Stati Uniti o quello che viene fatto nell'Unione Sovietica è sempre fatto bene.

Noi, invece, dobbiamo porre a base di ogni nostro ragionamento un imperativo categorico: aumentare la produzione al massimo, ed al minor costo. Ma quando questo semplice e pur tanto importante principio (che è accettato dal senatore Jannaccone, il quale è uno strenuo difensore del regime di competizione, e dai senatori Montagnani e Giua, che hanno presentato al Senato una proposta di legge per la nazionalizzazione dell'intero settore), quando questo importante principio si pone sul piano della realizzazione, gli economisti ed i politici si pongono quasi sempre questa alternativa: o ricorrere ad una molteplicità e simultaneità di iniziative private per aumentare la produzione e ridurre i prezzi per determinare automaticamente una espansione dei consumi fino ad un equilibrio che sarà raggiunto a suo tempo dalle leggi economiche, oppure ricorrere alla nazionalizzazione dell'intero settore per evitare che vi siano profitti a favore di privati e a danno della collettività.

Di fronte a questa alternativa, che in certi momenti viene posta in forma esasperata, io affermo invece l'opportunità di re-

spingere e l'una e l'altra soluzione. La prima, perché l'equilibrio che verrebbe successivamente creato dalle leggi economiche (sempreché fosse possibile raggiungere questo equilibrio) farebbe passare i nostri settori produttivi, e conseguentemente la nostra economia, attraverso tali sconvolgimenti da distruggere quello che tanto faticosamente la stessa iniziativa privata ha fatto con l'aiuto dello Stato; a meno che l'economia non venga difesa dalla stessa iniziativa privata, attraverso un monopolio privato della produzione di questa fonte di energia. La seconda, perché si vuole la nazionalizzazione in quanto si ritiene che la collettivizzazione dei settori produttivi dei servizi e degli scambi sia la più rispondente agli interessi della collettività. Poco importa, poi, se la vita della collettività viene regolata sacrificando, secondo me, la libertà individuale, senza per altro raggiungere una giustizia nella distribuzione della ricchezza.

Io non sono, per principio, contrario alla nazionalizzazione; io accetto la nazionalizzazione non come fine ma come mezzo, allorché non sia possibile in altro modo raggiungere sul piano tecnico il massimo risultato, e quando la nazionalizzazione serva eventualmente a rompere il monopolio privato.

Ma non è su questo piano, o comunque non è soltanto su questo piano che noi dobbiamo porre il problema per risolverlo. Dobbiamo invece inquadrarlo nella realtà della nostra economia, altrimenti faremmo dell'astrattismo; mentre i problemi economici chiedono perfetta aderenza alla realtà della vita.

Le fonti di energia sono in Italia, come del resto in ogni altra parte del mondo, la ragione prima dello sviluppo produttivo e quindi dello sviluppo e del benessere economico. Infatti, una delle ragioni per cui vi è nel nostro paese un così basso tenore di vita, è dovuta anche al fatto di non avere sufficienti fonti di energia e di dover ricorrere ai mercati esteri per l'acquisto di carboni fossili e di combustibili liquidi. Anche il nostro sforzo ricostruttivo è stato condizionato dalla disponibilità delle fonti di energia, e questa carenza di fonti di energia attualmente permane, tanto che i tecnici hanno previsto possibili strozzature della produzione se non si provvederà tempestivamente, con un piano organico, all'incremento di tutte le fonti di energia. Il problema degli idrocarburi perciò va inquadrato nel più ampio problema dell'energia alla cui soluzione integrale ed unitaria non può provvedere soltanto l'iniziativa privata. Ad una

carenza dell'energia fa inoltre riscontro uno squilibrio fra le varie fonti di energia per un complesso di ragioni varie — situazione che potrebbe anche essere corretta — e una differenza nel costo delle varie fonti di energia, differenza che occorre per quanto possibile attenuare, onde non vengano a crearsi, non soltanto nel settore dell'energia ma anche nei vari settori produttivi, quelle che comunemente sono chiamate «rendite di posizione». Ma non è possibile, onorevoli colleghi, affrontare il problema dell'energia nel suo complesso e nei suoi particolari, se il problema stesso non viene studiato in modo unitario, come dicevo prima; il che potrà esser fatto soltanto se riusciremo a costituire il comitato dell'energia con compiti di coordinamento, di programmazione e di impulso. Io so che il ministro dell'industria ha preparato un disegno di legge in questo senso. Voglio sperare che un mal compreso dovere di difesa della propria competenza di altri ministri non ritardi ulteriormente la presentazione al Parlamento del disegno di legge, la cui utilità pratica è di tutta evidenza.

Ora, se noi esaminiamo le varie fonti di energia, particolarmente in riferimento alla partecipazione dello Stato nella produzione, rileviamo questa situazione.

Energia elettrica: le aziende alle quali partecipa il capitale di Stato hanno un complesso di impianti per la produzione idrotermo-geotermoelettrica rappresentanti circa il 25 per cento della produttività nazionale; mentre gli impianti di distribuzione soddisfano circa il 27 per cento della utenza, aziende che molto opportunamente sono state riunite nella Società finanziaria elettrica nazionale, cioè nella Finelettrica.

Carbon fossile: la produzione di combustibili fossili praticamente si identifica con la produzione del carbon Sulcis ad opera della «Acai», azienda di Stato. I massicci investimenti che sono stati approvati dal Parlamento tendono, appunto, ad ammodernare gli impianti del Sulcis e fra l'altro ad impiantare una centrale termoelettrica che possa utilizzare il minuto a bocca di miniera. Questa azienda dovrà, con la sua trasformazione ed il suo rammodernamento, portare la produzione annua da un milione di tonnellate a circa tre milioni di tonnellate. Questa produzione è al cento per cento produzione di Stato. Della importazione, che si prevede in media di 9 milioni di tonnellate annue per coprire il fabbisogno nazionale, lo Stato assorbe non meno del 30 per cento: per soddisfare le esigenze delle proprie ferrovie, circa 800 mila tonnellate; delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

cokerie, circa un milione e 800 mila tonnellate; della siderurgia circa 350 mila tonnellate, nella quale lo Stato ha compartecipazione o la totale proprietà; mentre può facilmente controllare il residuo 60-70 per cento dell'importazione che è programmata dallo Stato.

Combustibili liquidi: la capacità di raffinazione del petrolio nel nostro paese copre ormai il fabbisogno. Nel 1951 sono state prodotte 900 mila tonnellate di benzina, contro un consumo di 770 mila tonnellate; 270 mila tonnellate di petrolio contro un consumo di 190 mila tonnellate; oltre un milione di tonnellate di gasolio contro un consumo di 850 mila tonnellate. La produzione di olio combustibile è stata di 2 milioni 385 mila tonnellate, contro un consumo di 2 milioni 900 mila tonnellate, cioè leggermente inferiore al fabbisogno.

Il programma per l'avvenire prevede un notevole sviluppo, in considerazione dell'aumento del consumo interno ed anche per sopperire alle necessità del mercato europeo, in quanto le grandi compagnie stanno orientandosi per l'impianto di raffinerie sui mercati di consumo anziché sul luogo di produzione del petrolio. Noi siamo passati dai 3 milioni di tonnellate di petrolio grezzo lavorato prima della guerra ai 5 milioni di tonnellate del 1951, ai prevedibili 7 milioni di tonnellate del 1952 ed ai programmati 10 milioni di tonnellate del 1953. Di questa produzione lo Stato controlla circa il 30 per cento: nella combinazione « Anic » e *Standard Oil* di New Jersey con gli impianti di Livorno e di Bari, e nella combinazione « Agip » ed *Anglo Iranian Oil Company*, con l'impianto di Marghera.

Sulla base di questi dati, se noi valutiamo le necessità di fonti di energia, espresse in litantrace, come risulta dai documenti ufficiali per il 1952-53 abbiamo: energia prodotta nel paese (fra energia elettrica ed altra) 39,4 milioni di tonnellate; energia importata (fra carbone ed altro), 20,6 milioni di tonnellate; energia corrispondente a 60 milioni di tonnellate di litantrace. Di tutta questa energia lo Stato controlla circa il 40 per cento. È un bene o un male? È strano che certe domande non facciano sorgere polemiche quando lo Stato è invitato, a volte anche violentemente, ad interessarsi di aziende deficitarie nel settore delle fonti di energia, come per esempio è avvenuto a suo tempo per l'azienda « Acai », oppure per aziende elettriche poi passate all'I. R. I. e dall'I. R. I. risanate e messe su piano economico. Si protesta, invece, e sorgono polemiche quando

tutto va bene, quando i guadagni sono relativamente facili, quando all'iniziativa privata i guadagni si presentano a comoda portata di mano. Ma l'intervento dello Stato, nei vari rami delle fonti di energia, non è dovuto soltanto alla necessità di risolvere situazioni aziendali deficitarie, ma è dovuto anche al compito, suo proprio, di attivo e decisivo sostegno dell'insufficiente iniziativa privata. Così dovrà essere anche per l'energia nucleare, la cui conoscenza e padronanza perfetta si prevede possa portare ad una rivoluzione industriale. Tutti i paesi stanziavano grandi somme per lo studio e la sperimentazione in questo campo. In Italia non si è stanziata ancora una somma. Notevole, senza dubbio, a Milano, il centro studi: ma non ha mezzi adeguati. I tecnici valutano che sia necessario almeno un primo stanziamento di 2 miliardi di lire e una continuità di erogazione di somme piuttosto notevoli, in modo da mantenere sempre possibile e viva la sperimentazione.

Lo Stato dovrà necessariamente intervenire anche in questo settore, perché noi sappiamo che l'energia nucleare è l'energia dell'avvenire. Mi consta che nel programma che ha formulato il ministro dell'industria per la costituzione del comitato dell'energia è previsto un particolare settore che deve provvedere allo studio ed anche alla sperimentazione dell'energia nucleare, e mi consta che il ministro ha altresì previsto lo stanziamento di una somma piuttosto notevole.

Nessuno, certamente, protesterà. Può darsi però che fra 10 o 15 anni le proteste della iniziativa privata saranno violente, perché lo Stato continuerà ad interessarsi dell'energia nucleare. Noi abbiamo, infatti, un esempio tipico proprio per gli idrocarburi. Nessuno protestò allorché nel 1926 lo Stato intervenne come elemento integratore, ma di fatto addirittura sostitutivo dell'iniziativa privata completamente inerte nella ricerca e coltivazione degli idrocarburi nel nostro paese.

La ragione dell'istituzione dell'« Agip » sta proprio in questo: nell'insufficienza dell'iniziativa privata. Nella relazione alla Camera per la conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1924, n. 677, per l'approvazione di una convenzione per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi, convenzione firmata fra il ministro dell'economia e la *Sinclair Exploration Company*, si legge appunto: « Grossi organismi finanziari disposti a correre l'alea di queste ricerche non si sono costituiti, ed è ben difficile che si possano costituire, perché da noi il capitale sceglie giudiziosa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

mente la via per l'impiego sicuro. Tanto vero che nel campo del petrolio le buone società italiane hanno preferito prendere lodevoli iniziative all'estero — Polonia, Romania, Messico — dove le ricerche si presentano meno aleatorie in campi petroliferi bene individuati.

Io non so se oggi risuonino grottesche o tragiche le lodi dirette alle iniziative del capitale privato prese nella Polonia, nella Romania, nel Messico. La relazione continua: « Purtroppo i grandi programmi non sono andati oltre l'articolo del giornale ». Anche nella relazione per la conversione in legge del decreto-legge 3 aprile 1926, n. 556, istitutivo dell'« Agip », si esprime lo stesso concetto: « Per ciò che riguarda le ricerche, il regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1605, che disciplina appunto la materia delle ricerche dei combustibili liquidi, non è riuscito, come si sperava, a spingere l'industria privata a ricerche sistematiche nel sottosuolo ». Siamo nel 1926.

STUANI. Al capitale privato non garbano le vacche magre...

FASCETTI. Così l'« Agip », per conto dello Stato, iniziava la sua attività nel campo degli idrocarburi. È bene ricordare, per la storia, che fu l'« Agip » a ricorrere ai mezzi tecnici più appropriati e moderni per le prospezioni, applicando fin dal 1927 i metodi geofisici, gravimetrici, magnetometrici, i quali permisero i ritrovamenti geologici di Fontevivo, Bellena e Podenziano. Nel 1939 si aggiunse ai precedenti metodi quello della sismica a riflessione, che ha permesso la scoperta del giacimento di Lodi. Nel 1941, a seguito della guerra, le ricerche furono forzatamente sospese, fino alla liberazione.

Se, in senso assoluto, i risultati di tanti anni di lavoro per conto dello Stato erano stati relativi, lo studio generale delle possibilità petrolifere del sottosuolo nazionale — fatto con metodo, da tecnici e da operai specializzati, che sono andati sempre più affinando la loro specifica conoscenza e con la collaborazione di illustri geologi — era stato veramente notevole e ha contribuito alle scoperte successive. Ad ogni modo, anche prima della guerra, sul piano della produzione, l'« Agip » è stata di gran lunga superiore all'iniziativa privata, che operava particolarmente nel Polesine.

Ripresa l'attività dopo la liberazione, nell'indifferenza generale, e anzi — ad un certo momento — contro l'indirizzo del ministro del tesoro del tempo, che non riteneva utile la partecipazione dello Stato in questa azienda, l'« Agip » si dava con spirito nuovo, e forte dell'esperienza del passato, alla con-

quista degli strati del miocene superiori, a mille e trecento metri di profondità. Il ritrovamento del giacimento di Caviagoa è del marzo 1946; nel 1948 si ebbe il ritrovamento del giacimento di Ripalta; nel 1949 il ritrovamento del giacimento di Cortemaggiore; nel 1950 il ritrovamento del giacimento di Cornegliano Laudense; poi gli altri. Risalgono alle prime scoperte dell'« Agip » (ed anche questo è un punto da tener presente) le numerose domande presentate da gruppi privati per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi nella valle padana. È soltanto da allora, da quando cioè i tecnici dell'« Agip » hanno fatto queste grandi scoperte, che l'iniziativa privata, fino a quel momento lontana dal correre l'alea in questo campo (se si escludono i modesti coltivatori del Polesine), si è fatta pressante e qualche volta addirittura aggressiva. Si è tentato anche di mortificare i tecnici dell'« Agip » dicendo che essi devono il loro successo alla fortuna. E sia: in questo caso, ancora una volta, la fortuna avrebbe aiutato la scienza, la tecnica, la tenacia e il coraggio dei dirigenti e delle maestranze dell'« Agip », ai quali tutti deve andare il compiacimento del paese.

E bene ha fatto il Governo a non concedere nella valle padana altri permessi di ricerca e di coltivazione. So che questo atteggiamento è stato aspramente criticato, e si è voluto anzi vedere in questo silenzio-rifiuto un vero e proprio arbitrio, un eccesso di potere del Governo. Niente di più errato! Il principio di demanialità, che è base fondamentale del regime minerario della legge del 1927, rafforzato dall'articolo 826 del codice civile — nel quale si dichiara che le miniere fanno parte del patrimonio indisponibile dello Stato — porta come conseguenza che l'ente concedente può non accordare a privati, ma riservare a se stesso l'esercizio della ricerca e della coltivazione. Anzi, per l'articolo 13 della legge del 1927, lo Stato ha la preferenza assoluta (è questa la corrente interpretazione) anche nel concorso di istanze private, salvo la pubblicità richiesta dall'articolo stesso. Non solo: l'atto di concessione mineraria, previsto dall'articolo 15 della legge del 1927, è stato riconosciuto dalla dottrina come un atto *sui generis*, né di disposizione, né di amministrazione, di natura mista ed essenzialmente ispirato agli scopi più alti del potere esecutivo, al quale pertanto rimane la valutazione politica, economica e sociale del provvedimento e conseguentemente dell'emettere o non il provvedimento richiesto. E ciò senza valutare la evoluzione politica, econo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

mica e sociale dei tempi e del diritto. Così dicendo, mi riferisco all'articolo 43 della Costituzione. Non vi può essere, pertanto, distorsione interpretativa che possa validamente sostenere che il ministro non abbia il potere discrezionale di concedere o non la coltivazione. Un problema come quello che stiamo trattando, evidentemente, non poteva essere risolto dal Governo, ma deve essere risolto dal Parlamento. Non poteva il Governo mettere il Parlamento di fronte ad un fatto compiuto. Deve essere il Parlamento a scegliere la soluzione migliore anche in questo settore tanto importante della produzione e dell'economia.

E bene ha fatto anche l'onorevole Mattei, per quanto gli competeva, a resistere all'azione demolitrice dei gruppi finanziari, interessati a mettere le mani su questa grande ricchezza nazionale. Dobbiamo riconoscere che, col suo alto senso dello Stato, egli ha validamente contribuito a rendere possibile l'attuazione della soluzione proposta al Parlamento, proposta che si inquadra realisticamente nella economia del nostro paese.

Istituito con l'articolo primo l'Ente nazionale idrocarburi, con personalità giuridica di diritto pubblico, con « il compito di promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nel campo degli idrocarburi », all'articolo 2 del disegno di legge si precisa che « l'Ente nazionale idrocarburi ha l'esclusiva nella zona delimitata nella tabella A », cioè nella valle padana, 1°) della « ricerca e coltivazione di giacimenti di idrocarburi », fatta eccezione per i territori delle province di Ferrara e Rovigo, limitatamente agli strati del quaternario situati a profondità non superiore a 1200 metri (per lasciare la possibilità ai ricercatori e coltivatori del Polesine di continuare la loro attività); 2°) « la costruzione ed esercizio delle condotte per il trasporto degli idrocarburi minerali nazionali e delle reti di distribuzione, ad eccezione delle reti urbane di gas per uso domestico ».

Nell'articolo 2 si risolve quindi il problema posto all'attenzione del Parlamento con il monopolio di Stato nella valle padana, affidandolo all'E. N. I., che può esercitare i compiti di cui al comma che ora ho ricordato « a mezzo di società per azioni il cui capitale sia in maggioranza dell'E. N. I. e per la parte rimanente del demanio dello Stato ».

Nel testo della Commissione è stato abolito l'istituto della subconcessione; ciò perché l'istituto della subconcessione è un istituto nuovo per la nostra legge mineraria. Noi riteniamo che debba trovare più esatta

collocazione nel disegno di legge relativo alla ricerca e alla coltivazione degli idrocarburi, ove avrà una sua regolamentazione, regolamentazione che non poteva essere fatta nel disegno di legge che oggi si discute.

All'articolo 2-bis, invece, si stabilisce che l'Ente nazionale idrocarburi può anche ricercare e coltivare giacimenti di idrocarburi, ovvero costruire ed esercitare condotte per il trasporto di idrocarburi in zone diverse da quelle delimitate dalla tabella; ma in tale caso può esercitare i compiti anche a mezzo di società il cui capitale sia soltanto in maggioranza dell'E. N. I. Perciò, mentre nella valle padana le società che operano per incarico dell'E. N. I. devono avere capitali interamente pubblici, nell'altro territorio del paese, che viene lasciato alla libera competizione, l'E. N. I. può operare con società le quali abbiano capitale misto, pubblico e privato; ma sempre con la maggioranza del capitale pubblico. Questo perché è ovvio che non dobbiamo mettere il capitale pubblico alla mercé del capitale privato.

L'E. N. I. opererà, come giustamente ha rilevato il relatore nella sua ampia e completa relazione, come una *holding*. Costituito l'E. N. I., evidentemente occorrerà procedere alla riorganizzazione tecnico-giuridica della struttura del complesso produttivo che oggi opera per conto dello Stato nella valle padana, tanto per quanto riguarda il settore minerario come per la produzione del petrolio e del metano, per la raffinazione e il degasolinaggio, per la costruzione di metanodotti e per la parte commerciale, dando a ciascuna società di settore compiti precisi e relative responsabilità, ma mantenendo alle società stesse quella intraprendenza e quello spirito di conquista che fino ad oggi le ha animate e che è stato parte predominante nel successo dell'impresa.

Monopolio di Stato, dunque, nella valle padana, non perché si voglia riconoscere all'ente di Stato una priorità nei risultati ottenuti dall'« Agip » (anche questo lato, non soltanto psicologico, del problema potrebbe avere il suo valore), ma perché nell'economia generale del paese è opportuno che questa formidabile fonte di energia, almeno per quanto riguarda una parte del nostro territorio, sia accentrata in un solo ente di Stato: particolarmente agli effetti della distribuzione e dei prezzi. Anche per questa fonte di energia è opportuno si segua la linea che è stata seguita per le altre fonti di energia: intervento dello Stato, e poco importa se questo intervento è piuttosto massiccio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

A questo punto si pone una domanda: potrà l'ente di Stato arrivare alla massima produzione nel più breve tempo possibile, o sarebbe stata necessaria una simultaneità d'azione da parte dell'iniziativa privata? Ricordo che la zona riservata all'E.N.I., seppure vasta (sono circa 44 mila chilometri quadrati), è una zona che, in confronto alle zone dove negli altri paesi si coltivano idrocarburi, per dirla con frase espressiva, «entra in un fazzoletto». È una zona per la quale, non v'è dubbio, occorre avere una adeguata attrezzatura; ma l'attrezzatura che oggi ha l'«Agip» garantisce che l'E. N. I. possa affrontare con successo i nuovi compiti che gli vengono affidati dal disegno di legge. L'attrezzatura attuale è la più moderna; se fosse necessario, si potrà anche adeguare alle nuove esigenze. Ma basta, del resto, considerare i dati che comunicherò per renderci perfettamente conto che già la attuale attrezzatura può darci le più ampie garanzie per l'avvenire. Attualmente sono al lavoro nella valle pagana: una squadra gravimetrica dell'«Agip», quattro squadre sismiche dell'«Agip», tre squadre sismiche di terzi che lavorano per l'«Agip». Lo scorso anno si è rinunciato all'opera di tre squadre sismiche di terzi e ad una squadra tellurica di terzi che non erano più necessarie, essendo stato ultimato il rilievo di massima di tutta la valle padana e anche della fossa Bradanica. Il lavoro svolto dalle squadre geofisiche negli ultimi tre anni si riassume in questi dati: squadre sismiche in funzione: nel 1949, 4; nel 1950, 12; nel 1951, 12; mesi-squadra impiegati: nel 1948, 38; nel 1950, 113; nel 1951, 124. Ciò ha permesso di esplorare: nel 1949, chilometri quadrati 6.400; nel 1950, chilometri quadrati 19.750; nel 1951, chilometri quadrati 19.780.

È stata già fatta perciò la esplorazione a larghe maglie di chilometri quadrati 42.490 su circa 44 mila chilometri quadrati, riservati all'E. N. I.

Attualmente quattro squadre stanno eseguendo il lavoro di dettaglio, mentre tre squadre stanno completando il lavoro a larghe maglie sui rimanenti 1.500 chilometri quadrati; poi passeranno anche esse al lavoro di dettaglio.

Le esplorazioni hanno permesso di individuare una quarantina di strutture. Di queste, per ora, ne sono state accertate positive nove. Sono attualmente in coltivazione cinque giacimenti, e cioè quelli di Caviaga, Ripalta, Corneghiano Laudense, Cortemaggiore e Bordolano. La capacità di produzione giornaliera di questi cinque giacimenti rag-

giunge i dieci milioni di metri cubi al giorno, dei quali sono soltanto erogati quattro milioni e mezzo, perché non è ancora completata la rete dei metanodotti.

I tecnici valutano una riserva erogabile di 60 miliardi di metri cubi, e cioè di 10 milioni di metri cubi giornalieri per venti anni. Ma poiché le ricerche geologiche e geofisiche hanno già condotto alla individuazione di numerose altre strutture indiziate come depositi di idrocarburi, dato che esse giacciono in terreni aventi spiccate affinità geologiche con quelli nei quali si trovano i giacimenti produttivi, è da ritenere che il numero dei giacimenti produttivi possa notevolmente aumentare; e conseguentemente le riserve salire a valori molto più elevati degli attuali 60 miliardi di metri cubi.

Le perforazioni sono passate da 15 pozzi nel 1949 a 38 nel 1950, a 79 nel 1951, per un complesso di 14.361 metri perforati nel 1949, 54.467 metri nel 1950, 125.070 metri nel 1951. Su 156 pozzi perforati soltanto 22 sono risultati sterili con una percentuale del 14 per cento, che è una delle più basse percentuali che si conosca: a titolo comparativo ricordo soltanto che nel giacimento di Edmond, nella provincia di Alberta, sono stati perforati nel 1947, secondo gli ultimi dati che ho potuto avere, 225 pozzi dei quali soltanto il 4 per cento produttivi.

Questa attività nel settore minerario ha dato, naturalmente, anche i suoi risultati sul piano produttivo. In tutto il 1938 si produssero 17.111.000 metri cubi di metano; nel 1942, che fu l'anno di maggiore produzione prima della liberazione, si raggiunsero 54.699.000 metri cubi, mentre nel 1951 sono stati distribuiti 721 milioni di metri cubi, nel 1952 si prevede di distribuire 1 miliardo e mezzo di metri cubi e nel 1953 tre miliardi di metri cubi, se saranno completati, come si spera, i metanodotti. Da questi dati si evince che la producibilità attuale di due giorni uguaglia quella di tutto il 1938 e la producibilità di una settimana uguaglia quella di tutto il 1942. Si tratta di dati significativi che dimostrano la capacità organizzativa e lo spirito realizzatore dell'azienda di Stato, il che deve completamente tranquillizzarci e non farci rimpiangere l'iniziativa privata.

Significativa è stata anche la produzione del petrolio e della gasolina. Ricordo che la produzione del petrolio in Italia si è sempre aggirata, in questi ultimi anni, sulle 10 mila tonnellate annue: a questa produzione si deve aggiungere ora quella dei campi «Agip» (150 tonnellate al giorno, cioè 45 mila tonnellate

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

all'anno, con previsione di un forte aumento). Con l'impianto di degasolinaggio entrato in funzione in questi giorni verrà degasolinato 1 milione e mezzo di metri cubi all'anno, per raggiungere poi i 3 milioni di metri cubi all'anno. Si passerà così da 150 tonnellate di gasolina al giorno alle 300 tonnellate, con un recupero di 180 tonnellate di benzina al giorno, pari al 60 per cento della gasolina, mentre il rimanente 40 per cento, in butano, propano, ecc. servirà per i gas liquidi. Si raggiungerà così la produzione di 54 mila tonnellate di benzina corrispondenti al 10 per cento del consumo nazionale che si aggira, come è noto, sulle 600 mila tonnellate. Se a questo 10 per cento di benzina noi aggiungiamo il metano che viene già utilizzato per trazione, aggirantesi a circa un quinto del consumo di benzina, andremo a coprire per circa il 30 per cento il fabbisogno per la trazione.

Anche per quanto riguarda il trasporto e la distribuzione del metano non si è perso tempo. I dati sintetici che darò non hanno bisogno di particolari commenti.

Al 31 dicembre 1951 i metanodotti in esercizio — metanodotti di grande, medio e piccolo diametro — avevano uno sviluppo di chilometri 1268; per la loro costruzione erano state utilizzate 46.411 tonnellate di acciaio. La portata complessiva di questa rete di metanodotti è di nove milioni e mezzo di metri cubi al giorno. I metanodotti in esercizio raggiungono Torino, Milano, Pavia, Novara, Varese, Bergamo, Lecco, Cremona, Brescia, Parma, Reggio Emilia. Anche la zona della Brianza ha una rete di metanodotti in esercizio.

I metanodotti in costruzione al 31 dicembre 1951, di grande, medio e piccolo diametro hanno uno sviluppo per complessivi chilometri 2061; per la loro costruzione sarà utilizzato l'impiego di 100.843 tonnellate di acciaio. Anche questa rete di metanodotti ha una portata complessiva di nove milioni e mezzo di metri cubi al giorno.

I metanodotti in costruzione convoglieranno il metano a Mantova, Verona, Vicenza, Padova, Mestre, Modena, Bologna e Genova, completando così l'ossatura di tutta la rete dell'alta Italia.

I metanodotti in progetto per il 1953, sempre di grande, medio o piccolo diametro, avranno uno sviluppo di 1450 chilometri; verranno impiegate 49.701 tonnellate di acciaio.

Questa rete di metanodotti ha una portata di quattro milioni di metri cubi al giorno e servirà le zone eccentriche delle località toccate dalle dorsali. In particolare verranno

raggiunte Vercelli, il canavese, Alessandria, Acqui, Savona, la Valtellina, il Trentino e il ferrarese.

Nel 1953, pertanto, la situazione complessiva della rete sarà la seguente: fra grande, medio e piccolo diametro avremo metanodotti con uno sviluppo di chilometri 4779, con l'impiego di 196.955 tonnellate di acciaio, per una portata complessiva di rete pari a 23 milioni di metri cubi al giorno di metano.

La rete dei metanodotti in esercizio oggi è già la più lunga e la più importante d'Europa.

Ho indicato anche il tonnellaggio dell'acciaio perché è evidente che la costruzione dei metanodotti è condizionata non soltanto alla disponibilità dell'acciaio, ma dalla disponibilità dei tubi di acciaio, la cui produzione in Italia ha dei limiti, nonostante che, proprio per i piani di lavoro dell'« Agip », questi limiti raggiungano oggi quote altissime.

I dati che ho ricordato danno, pur nella loro aridità, sufficienti elementi per valutare la dimensione veramente notevole della struttura tecnico-organizzativa che dovrà passare all'E. N. I. e la più ampia garanzia che sul piano della ricerca, della produzione e della distribuzione degli idrocarburi nella valle padana, l'azienda di Stato opererà a tempo di primato rendendo completamente inutile il concorso della iniziativa privata che rappresenterebbe, nel caso, un elemento fortemente perturbatore.

Un'altra domanda che è stata posta in tutte le sedi ove si è discusso il problema che trattiamo è se l'ente di Stato potrà avere i capitali sufficienti per finanziare il complesso delle opere. Lo Stato, si dice, ha molte buone intenzioni, ma non ha i mezzi finanziari necessari, e quindi lasciare all'ente di Stato il compito previsto vuol dire, certamente, rallentare la produzione del metano o del petrolio, o comunque rallentare la distribuzione di queste fonti di energia.

Io non sono di questo parere, ed affermo in modo reciso che qualsiasi somma fosse necessaria all'E. N. I., il Parlamento dovrebbe approvarla, perché sarebbe sempre, per lo Stato, un ottimo investimento, e quindi un ottimo affare nell'interesse della collettività. Anzi, aggiungo che gli investimenti per gli idrocarburi nella valle padana debbono avere la priorità assoluta. Arrivo a dire anche un assurdo: se fosse necessario (ma naturalmente non ci troveremo mai in questa necessità) stampare moneta, per valorizzare e incrementare questa fonte di energia, sarebbe sempre una gestione utile anche questa, perché i 60 miliardi di metri cubi attuali di ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

serva costituiscono, per lo Stato, una riserva monetaria di eccezionale valore.

Ed è strano che sia proprio l'iniziativa privata a contestare allo Stato la possibilità di sviluppare la sua azione per un'asserita deficienza di capitale, quando, di fronte alle indiscutibili dimensioni delle cifre, l'iniziativa privata, in Italia, potrebbe contare soltanto su due o tre gruppi finanziari capaci di poter affrontare un onere finanziario di tanta mole. Quindi è chiaro che se soltanto due o tre gruppi potrebbero affrontare un problema di questo genere, vorrebbe dire far passare praticamente il monopolio dallo Stato all'iniziativa privata.

Occorre però — ed è qui l'urgenza dell'approvazione di questo provvedimento, ed è questa la ragione che ha mosso la Commissione dell'industria a dare la precedenza, fra i tre disegni di legge, a quello relativo all'istituzione dell'E. N. I. — occorre creare lo strumento anche finanziario, perché se non creeremo l'E. N. I. non sarà possibile sviluppare tutto il lavoro programmato.

Nell'articolo 7 del provvedimento si prevede, tra l'altro, la possibilità, per l'ente, di emettere obbligazioni secondo le modalità approvate di volta in volta con decreti del ministro del tesoro e dell'industria e commercio, obbligazioni alle quali può essere accordata la garanzia dello Stato.

È un sistema per reperire parte dei capitali necessari per lo sviluppo dell'E. N. I.; ma vi sono altre possibilità di diretto finanziamento dell'ente.

L'articolo 6 prevede per l'E. N. I. un fondo di dotazione di 30 miliardi. Questo fondo è costituito per 15 miliardi da capitale fresco, che deve essere versato per metà nell'esercizio 1951-52 e per l'altra metà, per quote uguali, nei tre esercizi successivi. Gli altri 15 miliardi sono rappresentati dai diritti e dai beni trasferiti a norma dell'articolo 4. Questi beni sono stati indicati nella tabella B allegata al disegno di legge. Ho bisogno di dare qualche chiarimento perché su questo punto si è molto polemizzato e spesso volte a torto, in quanto evidentemente non si avevano dati precisi.

I 15 miliardi sono costituiti: dal valore nominale complessivo delle partecipazioni azionarie del demanio nelle società « Agip », « Anic », « Romsa » e « Snam » e dal fondo di dotazione dell'ente nazionale metano, che viene soppresso con la costituzione dell'E. N. I., per 4 miliardi e 582 milioni; dalle obbligazioni « Anic », per un miliardo e 600 milioni; dallo stabile sito in via Lombardia, in Roma, che

era già sede del C.I.P., per 218 milioni, e dalla valutazione dell'apporto delle ricerche petrolifere eseguite nel territorio della Repubblica italiana per conto dello Stato, per 8 miliardi e 600 milioni.

Da molte parti ci si è domandato che cosa sono questi 8 miliardi e 600 milioni e da che cosa, in sostanza, è rappresentato l'investimento fatto dallo Stato nella gestione speciale « Agip » per le ricerche e la coltivazione degli idrocarburi.

I dati che comunicherò all'Assemblea non sono molto noti; non è che essi siano segreti, ma non sono di facile reperimento.

Occorre, prima di tutto, distinguere gli investimenti effettuati dallo Stato prima e dopo la liberazione. Questo è un termine netto, che divide la gestione antebellica da quella post-bellica; ma occorre anche distinguere gli investimenti effettuati dallo Stato prima e dopo il giugno 1948, perché da quella data sono stati iniziati i grandi lavori e quindi i più forti investimenti.

Gli 8 miliardi e 600 milioni rappresentano gli investimenti effettuati prima del 1945, rivalutati secondo le disposizioni legislative in vigore, e gli investimenti dal 1945 al 30 giugno 1948. Le somministrazioni effettuate dallo Stato all'« Agip » per ricerche petrolifere sono state le seguenti: con regio decreto-legge 13 febbraio 1927, milioni 21; con regio decreto-legge 28 agosto 1930 milioni 21, con regio decreto-legge 21 luglio 1933 milioni 90, con regio decreto-legge 9 gennaio 1939 milioni 60, con legge 8 aprile 1940 milioni 125, con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 dicembre 1947 milioni 290; cioè in totale milioni 607. Però è da notare che i 290 milioni del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 dicembre 1947 non sono mai stati versati all'« Agip », e conseguentemente sono passati fra le economie del bilancio dello Stato. E così dei 125 milioni assegnati con la legge 8 aprile 1940, sono stati versati 14 milioni in meno; è stato consegnato, per 14 milioni e mezzo, materiale che lo Stato aveva ricevuto in conto riparazioni della prima guerra mondiale; mentre 5 milioni sono stati stornati per ricerche petrolifere in Africa. Quindi, lo Stato ha versato in danaro all'« Agip » complessivamente 283 milioni e mezzo e ha fornito materiali e macchine per 14 milioni e mezzo; cioè 298 milioni. Sono stati, inoltre, utilizzati i ricavi della vendita dei prodotti per milioni 62, 6; cioè il totale degli introiti della gestione speciale è salito a 360,6 milioni prima del 1945.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

Sono stati spesi dal 1926 al 1945, per studi geologici e prospezioni geofisiche, 29,1 milioni; per lavori di perforazione, 234,9 milioni; per investimenti patrimoniali, 50,4 milioni; per spese di esercizio miniere, 37,2 milioni: un totale di spese per 351 milioni, con un utile di 9 milioni di lire.

Se ai 298 milioni versati dallo Stato aggiungiamo tutti i ricavi per la produzione di oli grezzi, gasolina, metano e proventi diversi, dal 1926 al giugno 1945, cioè 62,6 milioni, ed i ricavi dal giugno 1945 al giugno 1948 che ammontano a 867, 4 milioni, utilizzati anche questi come finanziamento, si ha un investimento totale di 1.218 milioni.

Queste lire, di valore originario molto diverso tra loro, rivalutate con i coefficienti previsti per gli impianti industriali secondo le aliquote fissate nel decreto legislativo n. 436 del 27 maggio 1947, corrispondono ad un ammontare di 8 miliardi e 584 milioni, cifra che è stata arrotondata in 8 miliardi e 600 milioni, come è indicato al n. 4 della tabella B. Questa è la giustificazione della valutazione dell'apporto delle ricerche petrolifere: aggiunta alle altre cifre indicate dai numeri 1, 2 e 3 della tabella B allegata al disegno di legge, si ottengono i 15 miliardi apportati, quali attività mobiliari e immobiliari dello Stato, al fondo di dotazione dell'ente.

Naturalmente, è stato molto più impegnativo il lavoro svolto dal luglio 1948 in poi, cioè dall'epoca in cui sono stati affrontati i grandi lavori e sono stati richiesti i più forti investimenti.

Cito alcune cifre perché esse danno una visione sufficientemente chiara, seppure sintetica, del lavoro compiuto. Dal luglio 1948 al 31 dicembre 1951, sono stati spesi 27 miliardi e 273, 3 milioni per studi geologici e geofisici, lavori di perforazione, spese di esercizio, investimenti patrimoniali, ecc.

A questi 27 miliardi 273,3 milioni è stato fatto fronte con un anticipo di 5 miliardi da parte del Tesoro sul fondo di dotazione, con debiti diversi nei confronti di fornitori, clienti, ecc. per 3 miliardi e 440,2 milioni, con debiti verso l'« Agip » per 4 miliardi 606,6 milioni e con i ricavi della vendita dei prodotti per 14 miliardi e 217,5 milioni, che corrispondono all'autofinanziamento, più i 9 milioni di utili di gestione al 30 giugno 1945, che sono stati reinvestiti perché erano nelle disponibilità della gestione speciale.

È una situazione che naturalmente va sistemata: ecco la ragione del capitale fresco che viene versato al fondo di dotazione ed

ecco la ragione del finanziamento di 20 miliardi, di cui ora parlerò.

Il 1952 è l'anno del massimo sforzo finanziario: perciò è opportuno andare incontro a tutte le richieste dell'E. N. I. perché veramente non vi sia una battuta d'arresto nella sua attività. Nel capo VI del disegno di legge n. 2511 (disegno di legge che riguarda lo sviluppo dell'economia e l'incremento della occupazione) il Governo ha preveduto il finanziamento all'E. N. I., o alla gestione speciale dell'« Agip » se l'E. N. I. non sarà stato ancora costituito, al momento dell'approvazione del disegno di legge n. 2511, di 20 miliardi di lire che dovranno servire particolarmente per la costruzione di metanodotti. A titolo puramente indicativo dirò che i tecnici valutano il programma dei lavori per il 1952, tenendo conto di alcuni lavori che non sono stati completati nel 1951, in circa 55 miliardi, ai quali può essere fatto fronte con 16 miliardi di autofinanziamento, con 15 miliardi del fondo di dotazione E. N. I., con i venti miliardi del disegno di legge 2511, coi due miliardi e mezzo del consorzio industriale di Genova, con il mezzo miliardo di Vicenza ed il miliardo di Marghera e Treviso.

Nel 1953 invece, mentre le spese diminuiranno perché la rete dei metanodotti sarà avviata al suo completamento definitivo, le riprese, data la possibilità di una maggiore erogazione di metano, raddoppieranno e lo stabilimento di degasolinaggio, che pure è costato sui due miliardi, potrà utilizzare completamente la propria potenzialità e rapidamente ammortizzarsi.

Ad ogni modo, queste cifre che io ho ora indicato e che sono cifre di una certa dimensione, non sono, in definitiva cifre che possono pregiudicare l'azione che l'E. N. I. dovrà svolgere nella valle padana; però da tutto quanto ho detto appare anche evidente che dare all'E. N. I. l'esclusiva sul restante territorio dello Stato vorrebbe dire compromettere quelle grandi possibilità di successo che oggi sul piano tecnico, economico e finanziario l'E. N. I. ha nella valle padana. Ecco perché all'inizio dicevo che il disegno di legge s'inquadra realisticamente nelle possibilità della nostra economia. So che l'autofinanziamento, il quale concorrerà largamente alle spese per le ricerche, per la coltivazione e per la distribuzione del metano, verrà criticato. Si dirà che sono miliardi sottratti all'economia generale. Questo è stato già detto anche al convegno di studi che nel febbraio del 1951 è stato tenuto alla Accademia dei lincei. Non so però con

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

quanta ingenuità. Ma, onorevoli colleghi, non si tratta di vedere se sia preferibile il sistema che permetta di non inaridire una fonte di utili per l'azienda di Stato, di cui più o meno profitterebbe anche l'erario, cioè un interesse patrimoniale pecunario per le finanze dello Stato medesimo, oppure se sia preferibile di dare all'economia nazionale una produzione su larga scala e a prezzi ridotti. Non si tratta, cioè di scegliere tra il fine prettamente finanziario statale e il fine economico generale; perché se pur legittimo, il fine speculativo non ha determinato l'azienda di Stato a praticare alti prezzi nell'erogazione del metano e tali da permettere un ampio autofinanziamento per i lavori intrapresi. Il prezzo di vendita del metano è ragguagliato al prezzo dell'olio combustibile e ne segue le variazioni con uno scarto in meno in modo da dare un vantaggio a chi usa il metano. Ma è la giusta preoccupazione di non alterare il fine economico generale che consiglia appunto il monopolio di Stato e permette che l'autofinanziamento operi, fino ad avvenuto assettamento dei prezzi, a vantaggio della collettività, e non si trasformi in profitti per i privati.

È evidente che la manovra dei prezzi non può essere lasciata all'iniziativa privata. Un forte ribasso del prezzo di vendita del metano produrrebbe un disastroso squilibrio nei vari settori produttivi e fra aziende dello stesso settore, cioè fra quelle che possono utilizzare il metano e quelle che invece dovrebbero ancora ricorrere ad altre fonti di energia.

Perciò, è opportuno ribassare i prezzi gradualmente, e far beneficiare ancora dell'autofinanziamento l'azienda di Stato. Come pure può darsi che, ad un certo momento, sia consigliabile di perequare, per quanto possibile, i prezzi delle varie fonti di energia, particolarmente con i prezzi del carbon fossile, la cui manovra sarebbe semplicissima.

L'E. N. I. permetterà, inoltre, di poter indirizzare l'utilizzazione degli idrocarburi gassosi nel senso più vantaggioso per la economia nazionale: perché sino a quando non avremo la prova certa di una grande disponibilità di metano per poterlo utilizzare indiscriminatamente, fino a quando non avremo questa certezza è opportuno che l'uso del metano sia indirizzato particolarmente in sostituzione del combustibile e per la produzione chimica nella sua vastissima gamma. Ma non ritengo che sia opportuno utilizzare il metano per la produzione di energia

elettrica, quando — secondo anche i calcoli che sono stati fatti dal nostro collega onorevole Cavinato — è meno costoso il trasporto del metano del trasporto dell'energia elettrica; e quando la produzione di energia elettrica; può essere fortemente incrementata con investimenti massicci nello sfruttamento delle inesauribili forze endogene di Larderello, delle quali io credo, onorevole ministro, che in altro momento dovremo ritornare a parlare, perché con lo sfruttamento delle forze endogene noi possiamo produrre l'energia elettrica al costo più basso che in qualsiasi altro modo.

Mi affretto ora, onorevoli colleghi, a concludere. Io sono certo che la soluzione che è stata prospettata, e che spero avrà l'approvazione del Parlamento, farà dire ancora una volta ai politici e agli economisti che la soluzione è un nuovo compromesso fra dirigismo e liberismo, che è ancora un equivoco della politica economica del partito di maggioranza e del suo governo.

Ho detto più volte che il disegno di legge si inquadra realisticamente nella nostra economia; aggiungo che, per me, è un nuovo strumento positivo della politica economica eminentemente realistica che stiamo attuando da qualche anno. Credo che anche in questa sede sia opportuno riaffermare il nostro pensiero. Molti, forse troppi, anche fra i politici e gli economisti, sono tutt'oggi portati a pensare che le moderne grandi correnti politiche, economiche e sociali traggano la loro ispirazione soltanto o dall'individualismo economico di Smith, o dal collettivismo rivoluzionario di Marx, o da quello riformista di Bernstein, e si dimentica, per ignoranza o volutamente, quella grande corrente che invece trae ispirazione, sul piano scientifico e pratico, da Ketteler, e che fu, ed è, la sociologia cristiana, in opposizione all'individualismo liberale e al socialismo collettivista; corrente che si basa sopra il movente dell'interesse, come sopra quello del dovere di giustizia, sulla iniziativa individuale come sulla cooperazione delle classi, sopra la libertà morale e sopra la coazione giuridica dello Stato. Giuseppe Toniolo, che appartiene ai riformatori sociali, che fu democratico cristiano del suo tempo, questo nostro maestro, nel determinare se e quando e per quali modi debba esplicarsi in relazione ai fatti economici l'attività dello Stato, sia tutrice sia promotrice, scriveva: «Perciò stesso che il compito dello Stato è semplicemente suppletivo, destinato cioè ad integrare la insufficienza del cittadino singolo o liberamente associato in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

tutto ciò che interessa il fine sociale, l'estensione ed i limiti dell'intervenzione tutrice e promotrice, debbono variare non soltanto a seconda delle contingenze dei paesi e delle epoche ma ancora a tenore delle condizioni di fatto e dei bisogni delle diverse classi sociali, in ordine ai loro uffici nel comune consorzio. Cosicché nello stesso momento e nella stessa società l'ingerenza dello Stato può essere reclamata, quivi per addestrare gli individui all'azione e colà per impedire che questa soverchi o tragga in rovina la pubblica cosa ».

Non vi è dunque incertezza nella via seguita, non vi è contraddizione nella azione governativa per l'intervento dello Stato, ma nello stesso momento e nella stessa società è legittimo ed anzi indispensabile l'intervento dello Stato per stimolare nei vari settori la iniziativa privata o per comprimerla, perché non sia di danno alla collettività. Lo sappiamo che la via che stiamo battendo è la più difficile. Sarebbe molto più facile governare lasciando fare od obbligando a fare. È invece difficile armonizzare l'interesse con il dovere di giustizia, la iniziativa privata con la cooperazione delle classi, la libertà morale con la coazione giuridica dello Stato; ma si prenda finalmente atto e da uomini di scienza e da politici e dagli stessi operatori economici che soltanto seguendo i principi ora affermati è possibile costruire un ordine sociale che permetta di realizzare il bene comune. Si prenda finalmente atto che questa finalità, il bene comune, e soltanto il bene comune e non di singoli o di categoria o di gruppi o di classi, è la meta del nostro lavoro sul piano politico, economico e sociale. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sia a conoscenza del divario fra prezzo di costo in America e prezzo di vendita in Italia dell'aureomicina; e se non ritenga di dover intervenire in via amministrativa, al fine di ridurre l'alto prezzo del farmaco che consente extra-profitti al monopolio della

aureomicina e lo rende inaccessibile a larghi strati della popolazione italiana.

(3886)

« BOTTAI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, sui provvedimenti che intende prendere (in relazione all'assassinio dell'ingegnere Codecà) verso i funzionari governativi di Torino e gli organi dell'informazione non indipendente, colpevoli di denigrazione e provocazione nei riguardi delle organizzazioni operaie torinesi a sfondo marxista, le quali rappresentano la aristocrazia dell'Italia moderna e l'eredità delle migliori tradizioni delle vecchie classi dirigenti piemontesi, come dicevano Gramsci e Gobetti; e di aver ignorato il fatto che nel grembo del socialismo la scuola marxista è ben nota per la sua teoria e pratica contrarie agli attentati, quali fenomeni d'incapacità organizzativa, che giovano soltanto agli avversari; come si vide anche nella resistenza ventennale alla dittatura e nella difesa delle fabbriche, condotta dalle organizzazioni operaie clandestine con alta capacità dirigente, in opposizione ai metodi attentatori non meno che alle connivenze servili.

(3887)

« CALOSSO, BELLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per le quali non ancora è stata ripristinata la pretura in Palma Campania (Napoli).

(3888)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, a seguito dei numerosi infortuni mortali, che si susseguono periodicamente, dall'inizio dei lavori per la costruzione dello stabilimento S.C.I. di Genova-Cornigliano, non ritiene di dover intervenire in modo particolare per far approfondire l'esame delle condizioni di fatto in cui si svolgono i lavori, allo scopo di identificare le cause delle sciagure che gettano nel lutto e nella miseria tante famiglie di lavoratori, provvedendo ad esemplari punizioni nel caso risultassero colpevolezze o responsabilità.

(3889)

« PALENZONA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali siano le disposizioni in materia di repressione contrabbando, e se non creda che l'uso delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

armi da fuoco venga fatto con troppa frequenza, sempre con conseguenze tragiche.

« Gli interroganti sono preoccupati del susseguirsi di fatti di sangue senza alcun giustificato motivo, come l'ultimo avvenuto sui monti di Cavallasca il giorno 18 aprile 1952, per reati che comportano pene di lieve entità; e chiedono al ministro di conoscere con urgenza quali siano le disposizioni che intende impartire per far cessare simili sistemi, non certo informati allo spirito della nostra Costituzione e ad un Paese che ha abolito la pena di morte.

(3890) « INVERNIZZI GABRIELE, BENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sia a conoscenza del grave pericolo, che incombe su alcuni territori del Polesine, recentemente liberati dalle acque o ancora in stato acquitrinoso, e in particolare nei comuni di Loreo e di Rosolina, per effetto del riprodursi in misura impressionante di larve, generatrici fra qualche mese di nuova invasione di zanzare, e quali provvedimenti intenda adottare senza ulteriore ritardo allo scopo di scongiurare il rinnovarsi di una situazione igienica, che da poco tempo era stata felicemente superata. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(7963) « CESSI, COSTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'industria e commercio, per conoscere come avvenga che ditte industriali esportatrici italiane non possano ottenere dall'Istituto italiano dei cambi le somme loro dovute e versate dagli importatori stranieri, se non con ritardo di molti mesi e se non si possa ovviare all'inconveniente che intralcia per esempio il lavoro col Brasile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7964) « ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) per quali ragioni è stata sospesa ed archiviata la pratica per la classificazione del porto di Palau (Sassari) in prima categoria;

2°) come ciò abbia potuto aver luogo dopo che il Genio civile di Sassari, il Provveditorato alle opere pubbliche in Sardegna e il Consiglio superiore della marina mercantile avevano espresso parere favorevole alla classificazione del porto di Palau a porto rifugio;

3°) se non ritenga opportuno disporre per un riesame della pratica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7965) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno modificare il tracciato della strada di allacciamento della frazione Altilia al comune di Sepino (Campobasso), in modo che, partendo dal Corso Angelo Catone, nel centro del paese, prosegua per la via del Convento aderendosi così ai fervidi desideri dell'intera popolazione, ansiosa di veder valorizzata una ridente zona, che molto si presta allo sviluppo edilizio del paese. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7966) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere un congruo sussidio all'asilo infantile di Montaquila (Campobasso), che va svolgendo in quel comune opera di grande bene. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7967) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere un congruo sussidio all'orfanotrofio maschile dell'opera « 10 settembre » di Isernia (Campobasso), che va svolgendo opera davvero proficua nell'interesse della popolazione di detta città, duramente provata dalla guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7968) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene opportuno intervenire, perché la prefettura di Campobasso rimetta con sollecitudine al Genio civile di Isernia la relazione sanitaria riguardante l'acquedotto di Castelpizzuto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7969) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene opportuno intervenire, perché la prefettura di Campobasso prenda con sollecitudine le sue decisioni relativamente alla deliberazione, presa di recente dal comune di Pizzone, relativamente all'acquedotto locale, alla cui

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

costruzione si vorrebbe provvedere con licitazione privata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7970)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere, perché sia evitato che le abitazioni di un gruppo di almeno venti famiglie, abitanti nella frazione Mariano di Duronia (Campobasso), siano travolte da una imponente frana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7971)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, perché sia assicurata alla popolazione di Concasale l'alimentazione idrica, essendo caduto in rovina il pozzo, di cui la stessa si è sin oggi servita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7972)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sullo stato della pratica relativa alla concessione, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, del contributo statale sulla somma necessaria per la costruzione dell'acquedotto di Acquaviva d'Isernia (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7973)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguiti i lavori di ricostruzione del palazzo municipale di Macchiavalfortore (Campobasso), gravemente danneggiato dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7974)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguiti i lavori di riparazione delle strade interne di Macchiavalfortore (Campobasso), gravemente danneggiate dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7975)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada, che dovrebbe unire Duronia (Campobasso) a Civitanova del Sannio e, quindi, alla stazione ferroviaria di Pescolanciano, e se non ritenga opportuno disporre che la nuova strada abbia il suo inizio in Duronia, non a due chilometri da tale comune, come sembra che si intenda costruirla, deludendo così le aspettative della popolazione di Duronia e delle popolose tre frazioni Faito, Nerico e Zincarelli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7976)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando è entrato in vigore in Casacalenda (Campobasso) il nuovo catasto terreni e di quanto, per effetto di tale entrata in vigore, sono aumentate (se sono aumentate) le imposte e le sovrimposte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7977)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se risponde a verità che molto grano, depositato fiduciarmente presso proprietari in diversi comuni della provincia di Campobasso (Montecilfone, Guglionesi, Montenero di Bisaccia, ecc.), è stato sottratto dagli stessi proprietari, che in precedenza ne avevano ricevuto il prezzo e, in caso affermativo, quali provvedimenti intendano prendere, perché la legge sia rispettata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7978)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica riguardante l'acquedotto del comune di Longano, che alla Cassa per il Mezzogiorno ha chiesto di effettuare lavori di integrazione della sua portata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7979)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se non ritenga disporre che le strade di servizio dell'acquedotto molisano (ramo di sinistra) abbiano la larghezza di quattro metri, ché, in tal modo,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

potrebbero essere anche utilizzate come utili vie di comunicazione fra Duronio, Pietracupa, Fossalto, Salcito, Sant'Angelo Limosano e Frosolone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7980)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali i proprietari dei motoveicoli inferiori a 300 tonnellate, già del compartimento di Torre del Greco, non furono ammessi a godere i benefici concessi dalla legge 20 maggio 1950 e perché non ancora viene comunicata agli interessati la decisione presa dalla competente Commissione ministeriale, in relazione alla domanda avanzata dagli interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7981)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla possibilità di accoglimento della richiesta dell'amministrazione provinciale di Pesaro per la istituzione di un cantiere-scuola in località Ca' Giubileo, nel comune di Montecalvo in Foglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7982)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i suoi intendimenti circa le seguenti opere pubbliche richieste da tempo dalla amministrazione comunale di Montecalvo in Foglia (Pesaro), per le esigenze di vita e di lavoro di quella popolazione duramente provata dalla guerra:

- 1°) acquedotto di Ca' Gallò;
- 2°) elettrodotto nelle frazioni di Ca' Spezio, San Silvestro, Seriole;
- 3°) completamento della strada Borgo Massano-Montecalvo;
- 4°) acquedotto di Borgo Massano;
- 5°) costruzione di una casa per lavoratori (I.N.A.-Casa);
- 6°) riparazione dei danni di guerra all'acquedotto, al mattatoio e alla pavimentazione del capoluogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7983)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere

se non ritenga opportuno di ritardare l'annunciato movimento di provveditori agli studi, allo scopo di evitare nella fase conclusiva dell'anno scolastico un dannoso turbamento al normale andamento dell'attività didattica specie in rapporto alla preparazione degli esami di Stato. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7984) « GUARIENTO, PONTI, RIVA, MORO FRANCESCO, FRANCESCHINI, MORO GEROLAMO LINO, MARZAROTTO, BERTOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e a quali risultati è pervenuto il commissario governativo della C.A.P. di Prato e quale assetto futuro si vuole riservare a quella cooperativa. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7985) « SACCENTI, BOTTAI, BARBIERI, PIERACINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere — premesso che: da notizie controllate, risulta essersi, nella ripartizione, ripetutamente assicurata, del fondo di 250 milioni, di cui all'articolo 30 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, a favore delle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo di tutta Italia (fondo iscritto all'articolo 94 del bilancio 1951-52 del Ministero dell'interno e ripartizione nazionale già effettuate per il primo semestre dell'anno 1950) sono state ingiustificatamente escluse (con quelle delle altre Regioni a statuto speciale) anche le Aziende autonome della Sicilia, mettendole così nella impossibilità di svolgere la loro attività istituzionale, per la quale avevano già assunto impegni regolarmente consacrati nei rispettivi bilanci; ciò che compromette la loro stessa esistenza con gravissimo danno per l'economia turistica nazionale; considerato che: la esclusiva competenza della Regione siciliana in materia turistica va intesa soltanto in funzione della organizzazione tecnica e non, altresì, nell'apprestamento dei mezzi finanziari i quali, nel caso in specie e per la legge sopra citata, si raccolgono e debbono essere ripartiti (senza ingiustificabili esclusioni e limitazioni) su piano nazionale — se ritengano conforme ad opportunità politica e giuridicamente legittima una tanto inattesa e grave innovazione che, a parere dell'interpellante:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

offende la Sicilia; è in contrasto con la lettera e lo spirito della legge e, per ciò stesso, potrà costituire valido motivo di fondato gravame in sede giurisdizionale.

(777)

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione della ristampa degli scritti di Giuseppe Mazzini con grave disappunto degli studiosi e con pregiudizio dei legittimi interessi della Cooperativa Tipografica Editrice, che cura la ristampa, e nei confronti della quale il Ministero è inadempiente a precise clausole contrattuali.

(778)

« CASONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Il 20 dicembre scorso io e 12 colleghi presentammo una mozione per la nazionalizzazione delle industrie elettriche o quanto meno per la statizzazione del servizio delle industrie elettriche nel Mezzogiorno. Il ministro dei lavori pubblici promise che avrebbe fatto conoscere quando la mozione avrebbe potuto essere discussa, ma sono passati quattro mesi e questa risposta non è venuta.

Mi appello alla Camera ai sensi dell'articolo 125 del regolamento, perché la Camera stessa udito il Governo ed il proponente e non più di due deputati determini il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa la mozione, secondo le norme del capo 10 del nostro regolamento.

La prego, quindi, signor Presidente, di voler ascoltare il Governo e interpellare la Camera affinché sia fissato, al più presto, il giorno in cui la mozione possa essere discussa.

PRESIDENTE. Onorevole Sansone, vorrei pregarla di riproporre la questione nella seduta di domani. La Presidenza, frattanto,

interpellerà l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

SANSONE. Aderisco, signor Presidente.

La seduta termina alle 20,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

GEUNA e SCALFARO: Norma transitoria a modifica del decreto legislativo 26 novembre 1947, n. 1510, riguardante l'organizzazione della polizia stradale. (1300).

2. — Discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione addizionale alla Convenzione internazionale del 23 novembre 1933 concernente il trasporto di merci per ferrovia, firmata a Berna il 13 maggio 1950. (*Approvato dal Senato*). (2419). — *Relatore* Scaglia;

Concessione di un contributo straordinario di lire 112.500.000 a favore dell'Associazione nazionale combattenti e reduci. (2473). — *Relatore* Tesauro.

3. — Sequito della discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'Ente Nazionale Idrocarburi (E. N. I.). (2101). — *Relatore* Bersani.

4. — Discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2503). — *Relatori*: Pettrilli, *per l'entrata*; Corbino, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2504). — *Relatore* Tudisco;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2510). — *Relatore* Salizzoni.

5. — Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1952

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*10. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri; Silipo ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI